n e w s m a g a z i n e

Primo piano La scommessa dei parchi

n. 103 / febbraio - marzo 2020

Dislivelli

Ricerca e comunicazione sulla montagna

ISSN 2039-5442 Dislivelli (Torino) [Online]

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

In questo numero

Primo piano

Parchi per il futuro *di Stefano Camanni* p. 3

La narrazione

Parchi naturali, questi scomosciuti *di Toni Farina* " 6

Aree protette e i Siti Natura 2000 sotto attacco *di Federico Nogara* " 12

L'importanza della biodiversità *di Vanda Bonardo* " 15

Alta Murgia: laboratorio per la "ruralità" del futuro *di Domenico Nicoletti e Filippo Tantillo* " 18

Parchi alpini d'Europa *di Valentina Ruco* " 20

I primi parchi nelle montagne *di Oscar Gaspari* " 23

Quando il montanaro recupera la biodiversità *di Paola Gioia* " 26

La cura delle Alpi

Reti di Aree protette nelle alpi *di Agostino Agostinelli e Francesco Pastorelli* " 29

I luoghi della cultura

Ognuno è marziano agli occhi degli altri *di Marcella Rodino* " 33

Da leggere

Paesaggi delle Alpi *di Giuseppe Dematteis* " 36

Le Alpi di Coolidge *di Enrico Camanni* " 38

La voce dei torrenti alpini *di Emanuele Fantini* " 40

No ve desmention " 42

Da vedere

A riveder le stelle in Val Grande *di Claudia Apostolo* " 43

Migrazioni al cinema: The Milky Way *di Giacomo Pettenati* " 45

Dall'associazione

Montagne attive: un convegno e una call for poster " 47

Dislivelli.eu
Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)
ISSN 2039-5442 - Dislivelli (Torino) - [Online]

Editore
Associazione Dislivelli

Direttore responsabile
Maurizio Dematteis

Redazione
Claudia Apostolo (Legambiente Alpi)
Vanda Bonardo (Legambiente Alpi)
Enrico Camanni
Roberto Dini (Istituto di Architettura Montana)
Alberto Di Gioia
Marta Geri
Chiara Mazzucchi
Andrea Membretti (Eurac Research, Istituto per lo Sviluppo Regionale)
Maria Molinari
Francesco Pastorelli (Cipra Italia)
Giacomo Pettenati
Filippo Tantillo (Strategia Nazionale Aree Interne)

Impaginazione
Alberto Di Gioia

Rivista realizzata in Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino, Tel. +39 0115647406, Mob. +39 3888593186, info@dislivelli.eu

Immagine di copertina:
Foto di Toni Farina, Gran Paradiso, 2018.

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Domallois

Parchi per il futuro

Possono i parchi diventare il luogo privilegiato dove poter sperimentare e avviare la sfida lanciata daiFridays for future? Sicuramente sì, perché sono la sintesi tra ambiente umano e ambiente naturale ed è lì che è possibile avviare il cambiamento per esportarlo ovunque.

di Stefano Camanni

"Greta per il pianeta" è l'urlo di migliaia di ragazzi che ogni venerdì si trovano insieme in tutte le piazze d'Italia e del mondo per esprimere la loro rabbia e la loro preoccupazione per i cambiamenti climatici in atto. Si rivolgono a tutti noi e alle istituzioni per chiedere provvedimenti urgenti e un cambiamento radicale che porti a una società senza combustibili fossili. E le istituzioni cosa fanno? A parole sono con i ragazzi di Fridays for future ma nei fatti poco o nulla sta cambiando. Almeno in Italia. E i parchi? Sono sensibili all'invito di questi ragazzi? Possono diventare il luogo privilegiato dove poter sperimentare e avviare questa sfida?
Negli ultimi anni i parchi non godono di grande salute, mancano secondo molti una visione e una politica generale di indirizzo e spesso le iniziative sono lasciate alle singole realtà. Ma già alcuni anni fa Giuliano Tallone, professore a contratto di Diritto di legislazione ambientale e già direttore dell'Agenzia regionale dei Parchi del Lazio, proponeva di ripartire dai contenuti per rilanciare una politica delle aree protette, far capire come i parchi possano avere un ruolo centrale nell'affrontare i grandi problemi ecologici del nostro tempo: i cambiamenti del clima e la perdita di biodiversità.
Il tema della conservazione della biodiversità è da sempre al centro delle politiche dei parchi, o almeno dovrebbe esserlo, e il ruolo delle aree protette è cruciale. Lo conferma il grande biologo americano Edward Wilson che propone di trasformare metà della Terra in una riserva naturale per salvare l'80 per cento delle specie viventi.

"Negli ultimi anni i parchi non godono di grande salute, mancano secondo molti una visione e una politica generale di indirizzo e spesso le iniziative sono lasciate alle singole realtà".

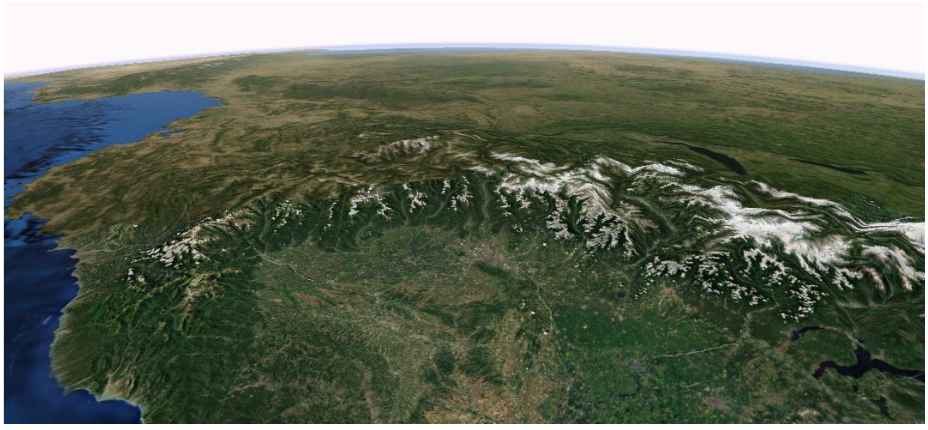
E sui temi dei cambiamenti climatici, e più in generale sulla ricerca di nuovi modelli di futuro sostenibili? Qualcosa si sta muovendo, anche se con iniziative troppo spesso localizzate. Due esempi.
A ovest delle Alpi le Aree protette Alpi Marittime, il Parco fluviale Gesso Stura e i vicini parchi francesi degli Ecrins e del Mercantour, insieme alla Regione Piemonte e all'Unione dei comuni di Langa

e Barolo, stanno per concludere un progetto europeo Alcotra Italia-Francia dal titolo “Il clima cambia, cambiamo anche noi” che mira ad arricchire la conoscenza sugli effetti dei cambiamenti climatici nell’area transfrontaliera, per poi comunicarne i contenuti al più ampio pubblico e innescare azioni a catena nella consapevolezza che anche le piccole comunità locali sono in grado di influenzare i cambiamenti climatici e che l’adozione di comportamenti virtuosi a livello locale possa portare al miglioramento globale del sistema.
A est invece è stato realizzato qualche anno fa il progetto transfrontaliero Italia-Slovenia “Climaparks”che ha visto come protagonisti i parchi italiani delle Prealpi Giulie, delle Dolomiti Friulane e del Delta del Po insieme ad alcune aree protette della Slovenia, con l'obiettivo di evidenziare gli effetti dei cambiamenti climatici sui parchi e definire un ventaglio di strategie gestionali che possa diventare un riferimento per l'intero territorio.
Molto più recente è l'iniziativa del ministero dell'Ambiente, forse la prima a livello più generale in questo campo, che la scorsa estate ha lanciato la campagna “#ParchixilClima e la biodiversità” mettendo a disposizione per tutti i parchi nazionali italiani 85 milioni di euro (78.131.884,70 quelli effettivamente stanziati) per interventi di riduzione delle emissioni di CO_2 e di adattamento ai cambiamenti climatici.Tra gli interventi previsti opere per il contenimento del rischio di esondazione, rinaturalizzazione delle aree costiere, ripristino di habitat ed ecosistemi, conversione degli immobili con efficientamento energetico; acquisto di auto e motoveicoli ibridi ed elettrici, realizzazione di nuove piste ciclabili e aree di sosta di sharingmobility e molto altro ancora.
Ma i parchi possono fare molto di più. Occorre che prendano coscienza del loro ruolo e delle loro potenzialità, che diventino realmente "laboratori di futuro", ovvero luoghi ideali a verificare la sostenibilità di nuovi modelli di sviluppo. Le aree protette sono luoghi speciali, unici, “controllati”, una sintesi tra ambiente umano e ambiente naturale, ed è qui che è possibile avviare quel cambiamento radicale ormai necessario, per esportarlo poi ovunque.
Lo scorso mese di dicembre il presidente di Federparchi Giampiero Sammuri, in occasione di un bilancio sulle politiche dei parchi, ha dichiarato che il 2020 sarà l'anno dei Parchi per il Clima, con un percorso complessivo di azioni rivolte a un turismo soste-

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Domallois

nibile, alla mobilità dolce, agli acquisti verdi, ai parchi plastic free, e tanto altro ancora. Auguriamoci che tutto questo non sia solo ancora una volta uno slogan ma un vero impegno, condiviso con il Ministero, le istituzioni e gli Enti Parco, affinché veramente le aree protette possano diventare protagoniste nel tracciare una via possibile per un nuovo futuro.

Stefano Camanni



Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Parchi naturali, questi sconosciuti

di Toni Farina

Parchi aperti o parchi chiusi, italiani o europei, controllati o controllori, autofinanziati o sostenuti? Sono solo alcuni degli interrogativi attualmente in discussione. Per una realtà importante per la montagna che stenta trovare la propria strada.

Il Parco nazionale Gran Paradiso, primo parco istituito in Italia, si avvia a spegnere cento candeline. Un secolo di vita. La gran parte dei parchi regionali piemontesi ha festeggiato i 40 anni.
Istituzioni quindi tutt'altro che novizie. Anche la legge quadro nazionale in materia (L 394/91), nonostante il ritardo con cui fu approvata, non è di primo pelo. Ciò nonostante i parchi naturali continuano ad essere istituzioni in buona misura ignote. Spesso avulse dai contesti territoriali. Oggetti in parte clandestini, spesso citati a sproposito.
Esagero? Affermazioni oggetto di disincanto? Solo in parte.
Basta osservare come i media si approcciano all'argomento. Prevale un racconto approssimativo, incompleto, spesso semi folkloristico. Parchi come paese dei balocchi, da festa dell'albero.
Sullo sfondo sta l'eterna e irrisolta contrapposizione tutela-sviluppo.
"Torino, giovedì 21 dicembre 2017, la sala grande del Circolo dei Lettori ospita un convegno organizzato da Uncem.
"Smart&greencommunity. Coesione, crescitainclusiva, sostenibilitàperiterritori". Argomento di grande interesse, la sala è piena. Non può mancare l'intervento dell'Assessore regionale alla Montagna, Alberto Valmaggia, che nella legislatura in corso ricopre anche il ruolo di assessore ai parchi. Ma i parchi non ci sono. Restano fuori dal locale. Fuori da un argomento che sarebbe al contrario di loro pertinenza.
I parchi si occupano di sostenibilità per legge. Eppure al convegno non sono neppure citati. Ma basta uno sguardo alla mappa del Piemonte per verificare che parchi e riserve naturali interessano una percentuale notevole dell'area montana, percentuale che si amplia se si includono i siti della Rete Natura 2000 europea".
Il citato convegno di Uncem è un esempio fra i tanti. Un segno tangibile della considerazione istituzionale di cui godono questi enti. Ma soprattutto della scarsa conoscenza del loro ruolo. Delle loro potenzialità.
Parchi naturali questi sconosciuti, dunque.

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Parchi aperti, parchi chiusi

Di lì in poi è parco, non si può buttare la carta per terra, non si può schiamazzare, non bisogna disturbare gli animali. Una banalizzazione (apparente) di un concetto importante.
Parchi come barriera. Come limite. Riserve indiane.
“Raccogliete bei ricordi, non raccogliete fiori”, esortava Samivel nel suo manifesto dedicato al Parco nazionale Gran Paradiso. Giusto, sacrosanto, ma erano gli anni 60 del secolo scorso. Il guaio è che il parco è in molte realtà un confine rigido ancora oggi. Un confine che andrebbe invece reso permeabile: per esportare modelli culturali, ma anche e soprattutto un modello di governo del territorio. Innovativo, consono alle emergenze planetarie. La questione esiziale è sovvertire quello che ancora oggi è un modo radicato di pensare, un atteggiamento diffuso.
Emblematico è il caso dell’Alpe Devero, che insieme alla gemella Alpe Veglia forma l’omonimo parco naturale piemontese. Parco che ha tagliato il traguardo dei 40 anni, oltremodo noto e apprezzato per le sue qualità ambientali, come testimonia il costante flusso di camminatori, d’estate e d’inverno. Un luogo che non avrebbe bisogno d’altro che di proseguire il percorso intrapreso, ma che si trova invece coinvolto in un progetto di ben diversa filosofia come Avvicinare le Montagne (ampliamento degli impianti di Varzo-San Domenico).
Recente è il caso del Parco naturale della Lessinia, in Veneto, soggetto a rischio di riduzione dell’area per pressioni locali. Confortano però casi in cui, al contrario, il flusso è stato inverso. Casi come il Parco del Mont Avic che si è esteso nella conca di Dondena per unirsi al Gran Paradiso, ed è ora allo studio un ulteriore ampliamento.
Stesso processo interessa il Parco nazionale Val Grande. Insomma, confini instabili, in incerto divenire.

Ancora confini

Confini nazionali in questo caso. Molte aree protette alpine sono situate in prossimità del crinale principale. E spesso al di là del crinale si estende un’altra area protetta. La natura d'altronde i confini nazionali li ignora, di conseguenza, per gli enti di gestione è “naturale” pensare in modo sovranazionale. Europeo in questo caso. Immaginare parchi senza confini.
C’è una realtà piemontese dove si è andati oltre l’immaginazione. Dove non ci si è limitati a progetti comuni ma dove è comune anche il modello di gestione. Parco delle Alpi Marittime e Parcnationaldu-Mercantour. Centomila ettari di ambiente alpino tutelato. La persona giusta con cui parlarne non può che essere Patrizia Rossi, per 30 anni direttore del parco. Patrizia Rossi è stata anche presi-

dente di Europars e quindi è ovvia la domanda: l'Europa dei parchi esiste?
«Certo che esiste! Al di là del fatto che ogni paese europeo può essere diverso dall'altro nelle sue politiche e nel suo sistema di aree naturali protette, il concetto di parco come zona di protezione con confini ben individuati è diffuso ovunque, corrisponde alla definizione dell'Iucn e rientra in una delle corrispondenti 6 categorie. "Un'area protetta è un ben definito spazio geografico, riconosciuto, dedicato e gestito, attraverso mezzi efficaci, legali o altro, per ottenere la conservazione a lungo termine della natura insieme coi servizi ecosistemici e i valori culturali" (Iucn Definition 2008).
Il concetto di parco è approdato in Europa agli inizi del '900. Ovunque hanno dovuto confrontarsi con l'antropizzazione e con una natura più "addomesticata", per cui si è passati da parchi dove la natura è indisturbata, ad aree sperimentali dedicate allo sviluppo sostenibile.Dagli ultimi decenni del secolo scorso l'organizzazione che ha assicurato coerenza e coordinamento a queste politiche ed è stata interlocutrice dei vari governi ed istituzioni è stata la Federazione dei parchi nazionali e naturali d'Europa, in breve Europarc (www.europarc.org). Creata nel 1973, rappresenta oggi centinaia di autorità responsabili e migliaia di aree protette in 41 paesi UE e non Ue.
"Nature knows no boundaries" (la natura non conosce confini) non è più un semplice slogan. Ne è esempio perfetto un vasto territorio nelle Alpi del Sud comprendente il ParcnationalduMercantour in Francia e il Parco naturale delle Alpi Marittime in Italia.
Dalla riserva di caccia reale al parco europeo. Si tratta di storia: l'antica riserva di caccia di Vittorio Emanuele II già prima dell'unità di Italia si estendeva sui due lati delle Alpi. Per gestire congiuntamente le popolazioni di ungulati è nata negli anni '80 l'operazione stambecco, seguita negli anni '90 dalla reintroduzione del gipeto e, nel nuovo millennio, la ricolonizzazione spontanea del lupo.Col tempo la collaborazione si è fatta via via più intensa, coprendo ogni settore di attività. Si può citare l'iscrizione al Patrimonio Mondiale Unesco denominato "Le Alpi del Mediterraneo, dalle Alpi al mare". Nel 2006 la Ue approva il Regolamento n.1082/2006 relativo a un gruppo europeo di cooperazione territoriale (Gect) che fornisce la possibilità giuridica di creare un soggetto pubblico unico di livello europeo, sovraordinato alle autorità dei due parchi, pur nel rispetto dei reciproci ordinamenti nazionali. Nasce il 23 maggio 2013 il Gect Parco europeo Marittime Mercantour, dotato di un presidente e un direttore, un consiglio direttivo misto e la possibilità di assumere personale (it.marittimemercantour.eu). Lo stesso Gect ha l'incarico di gestire il dossier Unesco. Quindi più che mai l'Europa dei parchi esiste, eccome!».

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Governance, governance

Un bel problema. I parchi naturali sono gestiti da enti autonomi nazionali o regionali. Enti governati da consigli nominati dalle "comunità del parco". Ovvero dai rappresentanti dei comuni interessati dal territorio dell'area protetta sia pure su designazione delle associazioni interessate. Il presidente, figura fondamentale, è invece nominato dalle giunte regionali, oppure nel caso dei parchi nazionali dai membri del consiglio all'interno di una rosa di tre candidati scelti dal ministero dell'ambiente. Procedure alquanto farraginose, ma non è questo il nodo delicato, sollevato più volte dalle associazioni di tutela ambientale storiche. È di qualche giorno fa una loro lettera in merito. Promotore dell'iniziativa è Piero Belletti esponente di Pro Natura Torino che da tempo si occupa della questione. Ecco la sua opinione:

«In Italia non esistono mezze misure. Siamo passati da un'epoca, mi riferisco agli anni '70 e '80 del secolo scorso, in cui la gestione dei parchi era definita in modo piuttosto autoritario, senza tenere in conto le esigenze e le richieste delle popolazioni locali, a un periodo, quello attuale, in cui invece le amministrazioni locali decidono di fatto in modo autonomo su quasi tutti gli aspetti che regolano la vita di un'area protetta. Mi spiego meglio: oggi i parchi, a livello nazionale ma soprattutto regionale, sono affidati nella quasi totalità alle amministrazioni locali che esprimono la maggior parte dei consiglieri. Tale norma si sta peraltro dimostrando inefficace nel rappresentare le associazioni ambientaliste storiche, ovvero quelle vere, la cui storia è direttamente correlata alla storia, alla nascita, dei parchi.Accade al contrario che siano nominati dalle comunità locali rappresentati di associazioni di tutela ambientale che sono tali solo di nome, però comprese nel lungo elenco del Ministero dell'Ambiente. Elenco che andrebbe rivisto e reso più coerente con le effettive necessità della tutela. A tal proposito si può segnalare quanto accaduto di recente all'Ente di gestione del Parco naturale delle Alpi Marittime dove il candidato espresso in modo congiunto da tutte le associazioni storiche, compreso il Cai, non è stato scelto.Per far sì che i parchi naturali possano svolgere appieno i loro compiti, anche di promozione innovativa del territorio, è fondamentale che il loro governo sia affidato a persone effettivamente competenti in materia ambientale, rispettando ad esempio quanto stabilito nella legge quadro in merito ai curricula. Infine mi chiedo per quale ragione la rappresentanza delle categorie economiche nei consigli direttivi degli enti di gestione sia esclusiva del mondo agricolo. Sono plurime le categorie coinvolte nell'azione delle aree protette. I gestori di rifugi ad esempio per restare nell'ambito "montagna". Sono lontani i tempi in cui i parchi dipendevano dal Ministero dell'Agricoltura».

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Vivere e lavorare in un parco

Ovvero gestire un'attività economica, in questo caso turistica, all'interno di un'area protetta. Un limite? Un'opportunità? Un valore aggiunto?

Massimo Manavella gestisce da molti anni il Rifugio Selleries, 2030 metri, in Val Chisone, nel Parco naturale OrsieraRocciavré. Tra l'altro Massimo è stato anche per lungo tempo presidente di Agrap (Associazione gestori rifugi alpini e posti tappa del Piemonte). Una voce autorevole dunque. La sua scelta di protrarre l'apertura del rifugio per tutto l'anno fu impegnativa, ma la domanda riguarda altro: in un parco ci si sente come in una riserva indiana?

«Non esageriamo. Tuttavia devo dire che ci sono stati momenti e occasioni in cui mi avrebbe fatto piacere e, soprattutto, comodo, non dover passare dagli uffici del parco. E in alcuni frangenti ho anche deciso di rischiare la multa, pur di fare ciò di cui avevo necessità. In ogni caso non mi sento di affermare che i parchi creino eccessi normativi, semmai un problema pesante sono i tempi lunghi. In Italia la burocrazia è greve in ogni campo e per chi fa impresa questo costituisce un serio ostacolo. Ciò nonostante non sarei d'accordo a deroghe che non siano ben ponderate. A "bocce ferme" comunque ritengo che il ruolo dei parchi sia importante. Un parco determina potenzialmente la qualità ambientale, una risorsa sia per noi operatori turistici, sia per i cittadini che cercano un "territorio pulito e protetto", spesso illudendosi anche un po'.Il dramma è vedere che, col passare degli anni l'istituzione "parco", nel nostro caso il Parco OrsieraRocciavrè, scricchioli e zoppichi. È debole come tutti i vecchi non più voluti e non più seguiti, che arrivano a sentirsi di troppo e fuori dalla propria epoca. Mi pare addirittura che ci sia un'intenzione silenziosa di lasciar morire il parco di morte naturale, mandandone in pensione, uno dopo l'altro, tutti i dipendenti senza sostituirli con personale giovane.La gestione dei parchi avrebbe necessità di rinnovamento per essere in sintonia con i tempi. Ma senza dimenticare, o peggio far finta di dimenticare, i principi alla base della loro creazione. Il lavoro di tutti noi operatori, non solamente turistici, dovrebbe sempre tener conto di ciò che lasceremo dopo di noi. E il "Parco", per noi che abbiamo la "bonne chance" di esserne all'interno, può essere, certamente, d'aiuto».

Risorse, finanziamenti

"Un parco si deve autofinanziare". Questione delicata, nodale. Elemento di accesa polemica qualche anno fa durante l'iter di modifica della legge quadro sulle aree protette. L'iter non si concluse, ma l'argomento è sul piatto. E pesa.Da un lato i fautori dell'autofinanziamento, con tutti i rischi connessi. Dall'altro gran parte delle associazioni di tutela ambientale e del mondo accademico che

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

sostiene che la tutela degli habitat naturali e della biodiversità sia un servizio essenziale per la collettività, al pari della pubblica sicurezza. Nessuno chiede ai carabinieri di autofinanziarsi o tappare le buche nelle strade.In mezzo, fra le due istanze, si stendono praterie. Ed è in queste praterie che va cercato il futuro di queste istituzioni. È in queste praterie che va cercato il futuro del Pianeta Terra e del suo abitante più critico. I parchi naturali servono a trovare la strada.
Toni Farina

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Aree protette e i Siti Natura 2000 sotto attacco

di Federico Nogara

Aree protette e Siti Natura 2000 rischiano oggi di essere relegati al rango di argomenti di retroguardia. Eppure restano pietre miliari del percorso verso nuove forme di convivenza tra il genere umano e gli altri esseri viventi nel mondo.

La furia "modernizzatrice" dei centri storici delle città italiane sembra stare ormai placandosi, anche se di tanto in tanto riemergono proposte puntuali di trasformazione. Oggi, non sembrano più realizzabili progetti come la strada sopraelevata costruita nel 1963 in uno dei luoghi-simbolo di Genova, Piazza Caricamento, o la sostituzione sistematica, in particolare tra il 1950 e il 1970, di edifici storici con nuove costruzioni fuori scala e in stile "internazionale". Questo fenomeno urbanistico è conosciuto sotto il nome di "bruxellisation", dal nome della città di Bruxelles, dove, negli anni '60 e '70 del XX secolo, interi quartieri popolari del centro storico vennero rasi al suolo per essere sostituiti da grandi edifici amministrativi del tutto anonimi. A distanza di tempo, tutto ciò appare come un incubo, di cui la società ha finalmente preso coscienza, sia perché centri storici integri costituiscono un elemento fondamentale dell'identità locale, il genius loci, sia soprattutto perché essi fungono chiaramente da catalizzatore di forme di sviluppo turistico e commerciale, rappresentando al contempo un sostegno non secondario all'attrattività economica e sociale del contesto urbano più in generale. Perciò, promotori privati e amministratori pubblici indirizzano attualmente altrove i loro interessi di espansione.

Tuttavia, se prendiamo in considerazione le aree naturali protette, sembra che principi di salvaguardia analoghi a quelli applicati correntemente ai centri storici urbani non siano stati ancora ben integrati nelle mentalità e nella prassi, nonostante il corpus legislativo ambientale di cui sono dotati sia il nostro Paese, sia l'Unione europea. In sostanza, si ripresentano anche nelle aree protette, con preoccupante frequenza e con decenni di ritardo, schemi e pratiche già consumati ai tempi dell'assalto ai centri storici: ad esempio, la modifica ad hoc e l'indebolimento delle norme vigenti, al fine di riproporre pesanti interventi urbanistici o di infrastrutturazione.
Coloro che risvegliano in questo modo il fantasma sopito della "modernizzazione" considerano evidentemente gli habitat naturali e gli ecosistemi come res nullius, cioè oggetto senza proprietario, insomma spazi liberi che si possano occupare secondo le esigenze del momento. In realtà, la legislazione italiana ha già da lungo tempo stabilito che le foreste demaniali (Codice Civile, art. 826) e

la fauna selvatica (Legge 11 febbraio 1992, n. 157) sono beni indisponibili dello Stato, e che quindi appartengono a tutti noi. Ma, fatto ancora più rilevante, alcuni promotori e amministratori, oltre alla maggioranza dei cittadini, sembrano non essere ancora al corrente che molte aree protette ai sensi delle norme regionali e nazionali, sono tutelate da decenni anche dalla legislazione dell'Unione europea. E quest'ultima ha finora fornito un quadro legale stabile nel tempo, non modificabile a seconda degli interessi locali o della brezza cangiante della politica.Infatti, nel 1979, in concomitanza con la firma da parte degli Stati europei della Convenzione di Berna, l'Unione europea varava una norma nota comunemente come direttiva "Uccelli" (79/409/CEE, poi sostituita dalla direttiva 2009/147/CE), con l'obbiettivo di proteggere in modo omogeneo la fauna avicola selvatica e, in particolare, le specie migratrici. Successivamente, quasi in contemporanea con la stipula della Convenzione di Rio de Janeirosulla diversità biologica (1992), l'Unione europea approvava una seconda direttiva, detta "Habitat" (92/43/CEE). Le due direttive pongono sotto la protezione della legislazione europea una lunga serie di specie e di associazioni vegetali (gli habitat, appunto). Inoltre, per raggiungere tale obbiettivo di tutela, entrambe le direttive esigono che gli Stati membri designino appositi siti (Zps-Zone di protezione speciale, Sic-Siti di importanza comunitaria, Zsc-Zone speciali di conservazione) che divengono parte integrante di un sistema europeo di aree protette, la Rete Natura 2000. Con più di 27.000 siti, essa copre attualmente circa il 18% del territorio dell'Unione. Ovviamente, le regioni montuose europee forniscono un contributo rilevante alla Rete Natura 2000, poiché ospitano vaste e non eccessivamente frammentate aree naturali e semi-naturali. In quanto alle sole Alpi, si contano numerose specie vegetali e animali tutelate, tra cui i grandi predatori (orso, lupo, lince), oltre a un'ottantina di habitat protetti ai sensi delle due direttive.

I siti della Rete Natura 2000 possono coincidere o no con le aree protette a livello nazionale, ma essi rispondono alle norme di tutela europee, alle quali le leggi e i piani di gestione del territorio nazionali sono tenuti ad adattarsi. Piani e progetti, estranei alle azioni miranti alla conservazione e aventi un impatto sui siti, saranno perciò sottoposti ad apposita valutazione ambientale. Essi potranno essere approvati e realizzati solo nel caso non peggiorino lo stato di conservazione di habitat e specie e non minino l'integrità dei siti oppure "per motivi imperativi di rilevante interesse pubblico". Per questo, oltre ad una serie consistente di documenti interpretativi, la Commissione europea ha pubblicato un'ampia casistica basata sulle sentenze della Corte europea di giustizia, al fine di chiarire quali piani e progetti rientrino nella definizione della direttiva (EuropeanCommission, Rulings of the European Court of Justice-Ar-

ticle 6 of the Habitats Directive, 2014).
Nel frattempo, nonostante sia ben chiaro che i casi in cui viene eccezionalmente concesso di intaccare i siti Natura 2000 sono per lo più limitati a grandi infrastrutture di rilevante importanza nazionale (porti, aeroporti, ferrovie, etc.), si assiste ad uno stillicidio di proposte di interventi invasivi. In particolare, in quasi tutte le Regioni alpine si ripropongono vasti progetti sciistici con piste ed impianti a fune all'interno dei siti Natura 2000, come nei casi delle Cime Bianche in Valle d'Aosta, del Parco naturale dell'Alpe Veglia-Devero in Piemonte, dell'Alta Valtellina tra Livigno, Bormio e Valfurva in Lombardia e del grande collegamento dolomitico tra Veneto e Trentino-Alto Adige. In altre situazioni, viene proposta una deregolamentazione della pratica dell'eliski oppure si aspira addirittura alla riduzione della superficie dei siti, come nel caso del Parco naturale della Lessinia, in Veneto.
Allo scopo di evitare all'Italia una penosa procedura di infrazione sulla generalizzata carente redazione delle valutazioni ambientali previste dalle direttive, un lungo negoziato tra la Commissione europea e il Ministero dell'Ambiente ha condotto quest'ultimo alla pubblicazione, nel 2019, di dettagliatissime "Linee Guida Nazionali per la Valutazione di Incidenza"(G. U., Serie generale - n. 303, 28.12.2019), le quali, finalmente, dovrebbero meglio informare gli Enti locali italiani, al di là degli annunci ad effetto e dei progetti stesi sulla carta, sui loro reali limiti di interferenza con i siti Natura 2000.
A distanza di 40 anni dal varo della direttiva "Uccelli" e di quasi 30 anni dall'approvazione della direttiva "Habitat", la salvaguardia rigorosa dei siti Natura 2000 dovrebbe rappresentare un concetto ormai consolidato in tutti i livelli della società. Tuttavia, i cambiamenti sono estremamente rapidi. Da una parte, le città europee sono ora impegnate in transizioni senza fine all'interno dell'economia globalizzata. Dall'altra, i Siti Natura 2000 e le altre aree protette non sono più sufficienti di fronte al dramma della sesta estinzione di massa e al crollo generalizzato del numero degli individui di specie non ancora ufficialmente considerate in pericolo. In questo nuovo scenario, sia il dibattito sulla salvaguardia dei centri storici, sia quello sulla tutela dei Siti Natura 2000 rischiano di essere relegati al rango di argomenti di retroguardia rispetto all'incalzare di nuove esigenze. Le aree protette e i Siti Natura 2000 restano pietre miliari irrinunciabili, ma si trovano sotto assedio. E' necessaria una sortita: la battaglia deve ora generalizzarsi e spostarsi verso nuove forme di convivenza tra il genere umano e gli altri esseri viventi, forme che si diffondano dalle aree protette all'insieme del territorio.
Federico Nogara, Ecole Nature et Recherche

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

L'importanza della biodiversità

di Vanda Bonardo

La biodiversità è fortemente a rischio.E oggi spetta a aree protette e parchi garantire il necessario grado di "resilienza" al degrado degli ecosistemi permettendo spostamenti e diffusione delle specie man mano che si modifica il loro "spazio climatico".

La farfalla, con il suo volo, i suoi colori e la sua bellezza, è un animale capace di suscitare in noi intense emozioni. E' inimmaginabile un prato senza farfalle, eppure anche questi insetti sono sempre più a rischio di estinzione: ad esempio la Lycaenahelle, una specie un tempo piuttosto comune nelle nostre montagne, è scomparsa dal nostro Paese già nella prima metà del 1900. Un'altra farfallina, la Erebia christi, detta anche "farfalla dei ghiacciai", una rarità che abita l'estremo nord del Piemonte e la confinante Svizzera, attualmente è tenuta sotto stretta osservazione poiché considerata dagli esperti una specie in declino. Il manto nevoso sotto il quale i bruchi trascorrono l'inverno è diminuito e questo costituisce un forte rischio per la specie. Delle 289 specie di farfalle presenti in Italiaben 18 sono in pericolo di estinzione. Ma, a parte il valore estetico, bisogna sapere che, per il ruolo fondamentale che svolgono negli ecosistemi, le farfalle sono ottimi indicatori per la tutela dell'ambiente e della biodiversità. Addirittura ne rappresentano un campanello di allarme. La biodiversità, in altre parole la varietà delle forme di vita animali e vegetali che popolano la Terra, patrimonio unico e prezioso, oggi è fortemente a rischio. Molteplici sono i fattori che provocano la riduzione della biodiversità, tra questi: i cambiamenti nell'uso del suolo, le immissioni di inquinanti, l'introduzione di specie animali e vegetali esotiche e, last butnot list, i cambiamenti climatici. I cambiamenti nell'uso del suolo, in particolare il suolo edificato, mantengono tuttora il primato in quanto a fattori con più alto indice di impatto sulla biodiversità. Il risultato principale è la frammentazione di habitat e paesaggio dove prevalgono le specie opportuniste e si perde la possibilità di scambio genetico. Al pervicace consumo di suolo, con una sempre maggior virulenza, si vanno sovrapponendo gli effetti dei cambiamenti climatici. Infatti per gli anni a venire gli scienziati prevedono che il cambiamento climatico diventerà il problema prevalente nella crisi della biodiversità. Alpi e Appennini saranno tra le zone più vulnerabili con una perdita di specie vegetali stimata, entro il 2100, di circa il 60%.
Ma come metterci al riparo? Nelle politiche di conservazione delle

nostre montagne assumono una valenza determinante le Aree Protette e le Reti Natura 2000, insieme a coordinamenti come “AlpParc” e a tutte quelle forme di cooperazione e di protezione della natura che comportano attenzione alla pianificazione urbanistica e alla conservazione attiva dell'ambiente e della biodiversitàculturale e naturale. In particolare i Parchi italiani sono luoghi dove la tutela degli elementi ecologici si può intrecciare e rafforzare con la secolare presenza dell’uomo e delle sue attività tradizionali (attività agro-silvo-pastorali, ricreative o altre attività produttive di varia natura). E se questi fondamentali strumenti di gestione del patrimonio naturale non possono opporsi al cambiamento climatico, possono però costituire siti di rifugio più sicuri e, in alcuni casi, un freno al precipitoso evolversi delle situazioni, creando un forte valore aggiunto per il territorio. I parchi garantiscono il necessario grado di “resilienza” ovvero di resistenza attiva e adattamento al degrado degli ecosistemi e sono determinanti per agevolare gli spostamenti e la diffusione delle specie man mano che si modifica il loro “spazio climatico”.

I parchi sono chiamati oggi a svolgere un ruolo fondamentale nel rafforzare la resilienza degli ecosistemi attraverso soluzioni basate sulla natura, le cosiddette nature-basedsolutions (Nbs). Possono cioè dare un contributo consistente alla gestione del rischio di calamità naturali e alla riduzione degli effetti degli eventi estremi. La aree protette potrebbero addirittura diventare un laboratorio di eccellenza per sperimentare le potenzialità degli interventi naturalistici. Tra questi il ripristino degli alvei fluviali, così come sta accadendo in molti Paesi europei, per aumentare le capacità di trattenere acqua e regolare la velocità di flusso. Interventi di questo tipo se da un lato sono molto utili per aumentare il grado di biodiversità, d’altro canto si stanno rivelando fondamentali per la prevenzione dei pericoli. Sempre in materia di protezione dalle piene, le torbiere e le zone umide - scrigni per eccellenza di biodiversità - sono utilissimi perché possiedono un’elevata capacita di trattenere l’acqua. Inoltre per affrontare meglio l’impatto dei cambiamenti climatici, occorrerà sviluppare progetti pilota di supporto alle attività agricole, all’ecologia integrata e alla riqualificazione naturalistica per un’agricoltura basatasu specie e colture diversificate, compatibili con le condizioni locali. A tale proposito tutte le buone pratiche agricole che si stanno organizzando nei nostri parchi possono diventare un ottimo volano per lo sviluppo futuro del nostro Paese.

Il 2020 sarà l’anno della biodiversità, un anno fondamentale per impostare le future politiche internazionali in tema di tutela della biodiversità e di contrasto ai cambiamenti climatici. Per il 2020 sono in programma le Cop delle Convenzioni globali dell’Onu, illucn World ConservationCongress di Marsiglia e ilSummit della

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Biodiversità delle Nazioni Unite che - coronavirus permettendo - si terrà in ottobre a Kunming, in Cina.Una bella scommessa per i parchi e la biodiversità. Si tratta di una grande sfida che vorremmo fosse raccolta per quel necessario processo di rinnovamento di cui il Paese ha bisogno, un indispensabile contributo per la realizzazione del Green New Deal così come l'Europa si sta impegnando ad attuare.
Vanda Bonardo

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Alta Murgia: laboratorio per la "ruralità"del futuro

di Domenico Nicoletti e Filippo Tantillo

Nel Parco nazionale dell'Alta Murgia è partito il progetto "RuralFirst#AltaMurgia2020", che porterà il territorio verso un'innovazione del benessere degli abitanti allo scopo di creare la ruralità del futuro.

parco nazionale dell'alta murgia

Il paesaggio murgiano è il risultato dell'opera combinata dalla natura e dall'uomo, che insieme al clima hanno delineato la struttura di uno dei luoghi più singolari dell'area mediterranea. Secondo quanto emerge da recenti studi dell'Università di Bari, le origini geologiche dell'area sono antichissime, e corrispondono al punto più emergente della crosta terreste dell'antico grande continente "Adria". Non a caso l'area è divenuta, nel 2004, un Parco Nazionale, che si estende per circa 70 mila ettari al confine fra Puglia e Basilicata, in un'area collinare cretacea e battuta dai venti, con un habitat caratterizzato dalla presenza di specie tipiche delle steppe eurasiatiche e da un paesaggio evolutivo nel quale gli scenari cambiano drasticamente ad ogni stagione.
Nel corso dei secoli, questo patrimonio è stato plasmato e preservato dall'uomo con un uso saggio e rispettoso delle risorse dell'area, che hanno costituito la base per l'alimentazione di intere generazioni e che oggi sono proposte nell'enogastronomia locale, nota per le sue qualità salutistiche.
Proprio per questa relazione fra uomo e natura, il Parco dell'Alta Murgia è diventato un esempio emblematico di "parco nazionale rurale", titolo che divide con il parco nazionale delle isole Orcadi, in Uk, con il quale condivide progetti e sperimentazioni, primo fra tutti il "RuralFistr#AltaMurgia2020".
Si tratta di un invito all'azione, che intende dimostrare come il potenziale degli ecosistemi ambientali evoluti possa apportare valori all'interno della connettività trale aziende e la comunità rurali dell'Alta Murgia. Valori e contenuti del capitale naturale e culturale, alla base dell'alta qualità della vita dell'area, verranno messi a disposizione delle comunità rurali attraverso il potenziamento delle connettività non "invasive", connotevoli benefici.
In collaborazione con Infratel Italia (la società in-house del Ministero dello Sviluppo Economico per la diffusione della banda larga e ultra larga), il Parco ha avviato azioni e attività volte alla diffusione di tali connettività nelle aree rurali, per mettere gli attori del territorio in condizione di essere loro stessi partecipi e protagonisti dell'imponente valore economico emergente dalla digitalizzazione. Il Parco Nazionale dell'Alta Murgia punta a diventare un "parco

aperto", un luogo in cui individui, gruppi, comunità e imprese, possano condividere valori e conoscenze; un interlocutore delle istituzioni storicamente deputate a questo ruolo, come scuole e università, coinvolgendolein unabest practice rilevante per la loro missione, per una rigenerazione di modelli e stili di vita.
Il progetto è stato riconosciuto e premiato a Smau2019 (la principale fiera italiana dedicata alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione) con il Premio Innovazione con la seguente motivazione: "Con l'obiettivo di ripopolare i territori rurali, è stato avviato il progetto "RuralFirst#AltaMurgia2020" con una visione verso un'innovazione del benessere degli abitanti allo scopo di creare la ruralità del futuro. Il Protocollo d'Intesa condiviso tra Ministro dello Sviluppo Economico, Ministero per i Beni e per le Attività Culturali e Regione Puglia intende diffondere nel territorio del Parco un'infrastruttura basata sulla connettività Wi-Fi free per lo sviluppo di piattaforme intelligenti sul territorio, l'attuazione di misure sperimentali e di buone pratiche di valorizzazione del patrimonio naturale e culturale".
Grazie a questo progetto, il territorio sarà in grado di fornire maggiori servizi, diminuire il digital divide, e soprattutto fornirenuovi strumenti per una migliore governance del territorio. Come? Ad esempio attraverso pannelli digitali per orientare le scelte dei turisti verso una cultura del rispetto e della tutela dell'ambiente; incentivando la mobilità sostenibile all'interno dei confini del parco; realizzando una rete di collegamentotra le scuole; sviluppando la Terza Missione dell'Università italiana conhub innovativi e sperimentali capaci di generare lo sviluppo di applicazioni innovative; ma anche creando luoghi di assoluta tutela dalle connettività (free WiFi) per vivere la natura nelle sua funzione rigeneratrice con le guide del parco.
Il Parco Nazionale è stato scelto da Crea (Rete rurale nazionale e Legambiente Aree protette) come "Casostudio" per la definizione di nuovi modelli di governance per le misure agro-climatico-ambientali dei Psr all'interno delle aree protette. Un percorso di lavoro fatto di dialogo con gli interlocutori del territorio per avviare una mappatura di priorità e stakeholders e raccogliere informazioni attraverso interviste, questionari, workshop e dibattiti. Il "Living Lab" che si sviluppa nel Parco Nazionale dell'Alta Murgia, che grazie al Psr della Regione Puglia ha rafforzato la sua azione con due progetti sul tema delle azioni ambientali collettive con le aziende del Parco, muove dalla consapevolezza che acquisire l'adesione collettiva e coordinata da parte dei più beneficiari permetta di avere risultati ambientali ed ecologici più ambiziosi.
Domenico Nicoletti (direttore del Parco nazionale dell'Alta Murgia) e Filippo Tantillo

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Parchi alpini d'Europa

di Valentina Ruco

Il Parco Marittime Mercantourè tra i promotori del progetto Cclimatt, uno sforzo europeo per il coinvolgimento della popolazione alpina attraverso la promozione di azioni pilota esemplari per la lotta al cambiamento climatico.

La natura non ha bisogno dell'uomo, ma l'uomo ha certamente bisogno della natura per la sua sopravvivenza.
Il "sistema" delle aree protette contribuisce da sempre alla conservazione del patrimonio naturale, tutelando la biodiversità (sia al livello di ecosistemi che di specie) e sperimentando modelli di sviluppo sostenibile. Ma oggi, alla luce dei mutamenti climatici in atto, il ruolo delle aree protette acquista ancora più valore. Uno studio pubblicato su Proceedings of the National Academy of Sciences infatti sottolinea l'importanza delle aree protette proprio per la loro azione di "cuscinetti" contro il cambiamento climatico, zone in grado di mitigare gli effetti del riscaldamento globale e di proteggere, così, gli ecosistemi e le popolazioni umane. Entrambi. Ma nonostante questo, stando alle stime condotte attraverso le analisi delle serie storiche di dati meteoclimatici in Piemonte, dal 1958 ad oggi la temperatura minima media è aumentata di 1,5°C, mentre quella massima di ben 2°C. Ancora più significativo è il dato dell'aumento delle temperature al di sopra dei 700 metri di quota: l'aumento delle temperature minime si è attestato sui 2°C e quello delle massime sui 2,65°C. I ghiacciai alpini stanno scomparendo e in particolare quelli delle Alpi Marittime, i più meridionali di tutto l'arco alpino: sono rimaste solamente sei unità in valle Gesso, ormai in estinzione. Nell'Ottocento erano almeno trenta, il 90% in più (info sull'evoluzione del clima delle Alpi Marittime nel link a sinistra)
Tale aumento delle temperature ha prodotto anche altri effetti visibili sul territorio: maggior frequenza di eventi caratterizzati da precipitazioni intense – con esondazioni, frane e smottamenti – alternate a lunghi periodi di siccità segnati spesso da incendi boschivi; ondate di calore; tempeste di vento; anticipazione della germogliazione; diminuzione della produzione di nettare e conseguente calo della produzione di miele; diffusione di patogeni tropicali o equatoriali; espansione delle specie termofile (tipiche di pianura) a quote sempre più alte (a discapito di quelle di alta quota con conseguente perdita di biodiversità).
Le aree protette non hannosolo il merito di preservare l'ambiente naturale ma anche di cercare soluzioni, ampliare la conoscenza e

web

Proceedings of the National Academy of Sciences, lo studio citato nel testo: https://bit.ly/39g3cQu

Informazioni sull'ecoluzione del clima nelle Alpi Marittime: https://bit.ly/32NngY6

sperimentare modelli di gestioni sostenibili che possano essere condivisi anche dalle aree che non sono sotto la tutela giuridica di un ente di gestione. Ma per preservare la natura non è sufficiente pensare e agire al solo livello locale. La strategia migliore oggi è quella di puntare ad aree protette su larga scala, che vadano oltre la giurisdizione nazionale. Un valido esempio è rappresentato proprio dal primo parco transfrontaliero europeo, il Parco Marittime Mercantour (http://it.marittimemercantour.eu/), che in questa prospettiva indirizza la cooperazione per la ricerca di strategie condivise di gestione. In questa direzione vanno anche i molti progetti europei Alcotra, strumenti finanziari specifici per la cooperazione transfrontaliera messi a disposizione dall'Unione Europea. Tra questi il progetto Cclimatt, finanziato dal Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) nell'ambito del programma Interreg V-A Francia-Italia Alcotra 2014-2020. Con questo progetto l'Ente di gestione delle Aree protette delle Alpi Marittime insieme ad altri beneficiari, due francesi (parchi nazionali Mercantour ed Ecrins) e quattro italiani (Parco fluviale Gesso e Stura - Ente capofila -,Unione di Comuni "Colline di Langa e del Barolo e Regione Piemonte) intende approfondire le tematiche legate al cambiamento climatico nell'area transfrontaliera.
Gli obiettivi specifici del progetto si articolano attorno a tre ambiti: la conoscenza, la comunicazione, la cittadinanza attiva. I risultati che il progetto, quasi in chiusura, ha raggiunto sono l'ampliamento delle conoscenze relative ai processi del cambiamento climatico su alcuni ambienti (ad esempio le piane periglaciali) o specie indicatrici particolarmente vulnerabili (come la lepre variabile, la pernice bianca, i lepidotteri); la definizione dei potenziali impatti climatici su vari settori (ambientale, economico...) e la modellazione dei possibili scenari futuri; sono state realizzate numerose attività per coinvolgere la popolazione e favorire la presa di coscienza delle problematiche connesse ai cambiamenti climatici attraverso percorsi didattici, eventi divulgativi, corsi e workshop tematici. Sono stati concretizzati gli obiettivi del progetto rendendoli riconoscibili dai fruitori del territorio attraverso la realizzazione di un itinerario escursionistico "sulle tracce dei cambiamenti climatici". Il sentiero, che sale da San Giacomo di Entracque lungo il Vallone del Moncolombo fino al rifugio Federici Marchesini al Pagarì, consente di accostarsi alle realtà glaciologiche e morfologiche dei ghiacciai del massiccio del Clapier-Maledia-Gelas. Appositi leggii e bacheche esplicative aiutano l'escursionista a leggere il paesaggio e comprenderlo; due piccole serre sperimentali sono dislocate lungo il cammino e permettono di comprendere quali siano gli effetti del riscaldamento climatico su suolo e vegetazione, tramite osservazione diretta.

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Obiettivo del progetto è stato inoltre il coinvolgimento diretto della popolazione tramite la promozione di azioni pilota esemplari per la lotta al cambiamento climatico. Le azioni avviate con Cclimattsono dunque propedeutiche a un'attività continuativa nel tempo di analisi delle componenti e degli impatti ambientali e di gestione del territorio in un'ottica di resilienza sia da parte dei soggetti istituzionali che di quelli privati.
Il motto del progetto Cclimattè "cambia il clima, cambiamo anche noi". E l'azione dei parchi che lo promuovono è quella di "provare a cambiare, per tutelare".
Valentina Ruco

Per saperne di più sul progetto: http://www.cclimatt.eu/

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

I primi parchi nelle montagne

di Oscar Gaspari

Chi ha promosso la nascita dei primi due parchi italiani?LaFederazione Italiana delle Associazioni Pro Montibus ed enti affini, che riuscì e tenere insieme il progresso nelle montagne e la protezione della natura attraverso il coinvolgimento di politici, imprese, esperti, volenterosi e comunità delle montagne.

Benedetto Croce ha scritto nel 1915 che “ogni vera storia è storia contemporanea”, perché “solo un interesse della vita presente ci può muovere a indagare un fatto passato”. Che sia una passione del presente a spingerci a cercare nella storia i motivi del nostro agire è palese negli storici dell’ambiente in Italia, spesso ambientalisti militanti, che cercano nel passato la conferma delle ragioni del loro attivismo. Nella nostra storia, però, manca la continuità tra le iniziative di protezione ambientale del primo ‘900 e quelle avviate dal secondo dopoguerra ad oggi, così le loro ricerche mettono in secondo piano le differenze tra il moderno ambientalismo e il movimento che ha promosso i primi due parchi nazionali italiani. Due parchi che sono nati nelle montagne, quelle dell’Appennino, nel caso del parco dell’Abruzzo, istituito su iniziativa di Erminio Sipari, in forma privata il 25 novembre 1921, e in forma ufficiale nel 1923 (Regio decreto legge 11 gennaio 1923, n. 257), nelle montagne delle Alpi nel caso del parco del Gran Paradiso, nel 1922 (Regio decreto-legge 3 dicembre 1922, n. 1584).Per capire chi e perché ha voluto i primi parchi nelle montagne è indispensabile identificare le peculiari caratteristiche e le ragioni delle personalità e delle organizzazioni che li vollero, che in gran parte non erano ambientaliste e, quando lo erano, spesso erano interessate anche al progresso economico, sociale e politico delle montagne. Anche le montagne, infatti, parteciparono al processo di sviluppo che trasformò l’Italia del primo ‘900, attraverso nuove industrie, specie quella del turismo e quella idroelettrica e con il contributo di una nuova associazione: la Federazione Italiana delle Associazioni Pro Montibus ed enti affini, nata nel 1909 dalla vecchia Pro montibus del 1898. Alla testa della Federazione c’era Giovambattista Miliani che, oltre ad essere un ambientalista, era padrone delle Cartiere Miliani di Fabriano, deputato dal 1905 al 1929, ministro dell'agricoltura nel 1917-19, sindaco e poi podestà di Fabriano durante il fascismo. La chiave per capire la “sua” Federazione è nella denominazione degli «enti affini» che può dare un’idea del progetto di sviluppo seguito:
- il Gruppo parlamentare della montagna,

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

- la Commissione per la festa nazionale degli alberi,
- il Comitato economico per la tutela del commercio e delle industrie affini,
- il Comitato per lo studio scientifico dei problemi forestali in Italia,
- la Commissione nazionale per il pioppo,
- la Commissione per il miglioramento dei pascoli montani,
- la Commissione per i parchi nazionali e la tutela della flora e della fauna italiane.

Nel consiglio federale c'erano, tra i molti altri, il sindaco di Caltagirone, Luigi Sturzo – unico sindaco, futuro fondatore del Partito popolare, lo stesso che nel 1919 volle il Segretariato per la montagna nell'Associazione dei comuni italiani – e Michele Gortani, geologo, "padre" dell'art. 44 della Costituzione.

L'intreccio tra politica, ambientalismo, economia montana e imprese industriali, proprio dell'attività della Federazione, appare eccezionale oggi, ma non era il solo. Il Touring club italiano, per esempio, coinvolto come la Federazione nella promozione dei parchi, aveva pubblicato nel 1911-12, con il finanziamento delle imprese idroelettriche, due bei volumi ricchi di fotografie: Il bosco, il pascolo, il monte, e Il bosco contro il torrente. La redenzione delle terre povere, destinati a propagandare l'importanza del rinnovamento dell'economia montana, anche a vantaggio delle comunità d'alta quota.

Miliani e la "sua" Federazione furono tra i protagonisti della stagione che portò all'istituzione dei due primi parchi nazionali. Una Federazione nella quale e intorno alla quale ambientalisti, tecnici, politici difensori dei montanari, industriali idroelettrici, del legno, della carta e promotori del turismo, si sostennero nel difficile compito di conciliare interessi molto diversi per portare il progresso nelle montagne, un progresso di cui era parte anche l'istituzione di parchi nazionali.Il parco del Gran Paradiso nelle Alpi venne varato nel 1922, ufficialmente, per primo: era una antica riserva di caccia della Casa reale che propose essa stessa di farne un parco. Quello dell'Abruzzo, nei ben più popolati Appennini – anche questa riserva di caccia reale – nacque invece nel 1921, di fatto, grazie alla volontà del suo principale fautore, Erminio Sipari, e all'impegno della Federazione. Sipari si era laureato in ingegneria a Torino, prese una seconda laurea a Liegi, era un "elettricista" come si diceva allora, parlamentare dal 1913 al 1929, cugino di quel Benedetto Croce citato all'inizio, che del parco dell'Abruzzo fu grande sostenitore.Il progetto di sviluppo delle montagne perseguito dalla Federazione decadde con il fascismo. Ormai nelle montagne, e in Italia, non c'era più bisogno di avere il consenso dei politici e delle loro comunità ai progetti di sviluppo dell'industria idroelettrica, al rimboschimento, alla istituzione dei parchi. Bastava rivolgersi di-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

rettamente al Duce; in Parlamento non c'era più bisogno di discutere, bastavano i decreti varati dal governo, anche questo del Duce.
La storia della Federazione Italiana delle Associazioni Pro Montibus ed enti affini di Miliani racconta che il progresso nelle montagne è stato anche protezione della natura, e ricerca della conciliazione di esigenze e sensibilità diverse attraverso il coinvolgimento di politici, imprese, esperti, volenterosi e, non ultime, delle comunità delle montagne.
Oscar Gaspari

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Quando il montanaro recupera la biodiversità

di Paola Gioia

Un recupero delle colture locali da parte della comunità promuove e tutela un territorio rurale valorizzando le attività turistiche e arricchendo i luoghi montani di nuove opportunità e potenzialità.

Esistono delle colture che nel tempo hanno acquisito caratteristiche di resilienza e resistenza tali da assicurare una produttività adeguata alla realizzazione di una filiera agricola economicamente sostenibile anche in territori montani. Purtroppo, negli ultimi decenni, da un lato l'abbandono delle pratiche agricole e dei luoghi, dall'altro la maggiore richiesta sul mercato di colture più produttive e facili da gestire, hanno causato la scomparsa di queste varietà. Ne sono un esempio piante rustiche che tollerano maggiormente gli stress ambientali, come i cereali minori (orzo, segale, miglio, etc.), che un tempo svolgevano un ruolo importante in zone di montagna ed erano alla base dell'alimentazione dei loro abitanti. In particolare la segale si preferiva ad altri cereali in quanto in grado di resistere ai climi freddi e ventosi grazie ad una serie di adattamenti cellulari che le permettono di svernare durante lo stadio vegetativo. Dopo gli anni 50, la coltivazione dei cereali minori è calata o è stata abbandonata del tutto, lasciando spazio a colture più remunerative. Tale evoluzione ha comportato un cambiamento del paesaggio e un impoverimento della biodiversità vegetale e animale. Inoltre, attorno alle colture locali spesso si muovono tradizioni popolari e usanze, per cui la loro perdita comporta anche quello della cultura del luogo e di quello che l'Unesco definisce Patrimonio culturale immateriale (Ich-Intangible cultural heritage) e si prefigge di salvaguardare per evitarne la scomparsa.
Essendo fortemente legate a tre fattori, quali l'uomo, l'ambiente e la variabilità genetica, la definizione di varietà locale non è statica ma evolve nel tempo e nello spazio. Questo, soprattutto a livello legislativo, rende difficile capire quale sia il tempo minimo di presenza sul territorio di una risorsa genetica affinché essa possa essere considerata locale o "autoctona". Nelle "Linee guida per la conservazione e caratterizzazione della biodiversità vegetale di interesse agricolo", realizzate nell'ambito del programma di attività per l'attuazione del Piano nazionale per la biodiversità di interesse agricolo (DM 28672 del 14/12/2009), si dà la seguente definizione di varietà locale: "Una varietà locale di una coltura che si riproduce

per seme o per propagazione vegetativa è una popolazione variabile, comunque ben identificabile e che usualmente ha un nome locale. Non è stata oggetto di un programma organizzato di miglioramento genetico, è caratterizzata da un adattamento specifico alle condizioni ambientali e di coltivazione di una determinata area ed è strettamente associata con gli usi, le conoscenze, le abitudini, i dialetti e le ricorrenze della popolazione umana che l'ha sviluppata e/o continua la sua coltivazione".Per cui, trovare dei parametri spazio-temporali rischia di snaturare qualcosa di più profondo frutto di un legame socioculturale con uno specifico contesto sociale che si dedica alla coltivazione ripetuta di una determinata varietà, la utilizza e la riconosce come propria.
Il ritorno in un contesto di alta montagna alla coltivazione di varietà legate alla tradizione potrebbe essere fondamentale nello strutturare una filiera agroalimentare sostenibile che valorizzi le colture del territorio, promuova la cultura contadina e le tradizioni locali e crei nuove forme di reddito che arrestino lo spopolamento e incentivino il ripopolamento.
Infatti, il recupero di un seme, la sua riproduzione e la sua conservazione, può contribuire a diversi fattori: il rafforzamento del senso di collettività e di appartenenza all'interno di una comunità; la conservazione di tradizioni, usanze e in generale della cultura del luogo; la difesa da rischi, biotici e abiotici; la tutela dell'economia di un territorio e quindi l'autonomia dei suoi abitanti. Dal rafforzamento del senso di comunità potrebbero nascere anche nuove modalità di gestione che aiuterebbero a recuperare le proprietà frammentate e i terreni agricoli incolti o abbandonati, come ad esempio le "Associazioni Fondiarie", già sperimentate con risultati positivi in alcuni comuni montani (le Assfo costituite sul territorio piemontese sono ormai oltre una ventina).
Sul modello di quanto avviene in Francia già dagli anni '70, esse permettono ai proprietari terrieri di associarsi per recuperare e utilizzare al meglio i terreni abbandonati, creando un'unica unità sufficientemente ampia che favorisca nel tempo il recupero produttivo delle aree interessate e la conservazione dei caratteri paesaggistici del territorio. Dal punto di vista sociale, inoltre, le "Associazione Fondiarie" favoriscono il superamento dell'interesse privato a vantaggio di una visione collettiva, quindi rappresentano un'ulteriore occasione per ricostituire un senso di comunità, rinforzare il legame con il territorio e stimolare al confronto.
Il recupero delle colture locali permetterebbe il ritorno a quote montane di colture ormai scomparse ma anche la realizzazione di prodotti finali di migliore qualità competitivi sul mercato. Infatti, nonostante la minore produttività, alcune varietà tradizionali presentano proprietà organolettiche superiori alle quali i consumatori

di oggi sono sempre di più interessati. L'agrobiodiversità in un territorio risulta una risorsa fondamentale per la realizzazione di prodotti identitari e di qualità che possano alimentare un'economia che coinvolga tutti gli attori locali, quindi il settore della ristorazione, dell'ospitalità turistica, ma anche quello artigianale legato all'attività di trasformazione delle risorse agricole. Inoltre, le varietà locali si sono generalmente evolute in condizioni di bassi input agronomici e la diversità genetica che le caratterizza è estremamente utile per un'adeguata risposta ad eventi ambientali estremi che si prospettano sempre più frequenti.
Un'idea per gestire collettivamente le sementi locali potrebbe essere quella di istituire una Casa delle Sementi (Cds), realtà già diffusa in tutto il mondo e ormai riconosciuta dalla Fao, dai programmi sulle Risorse genetiche e dall'Unione Europea. Le Cds sono parte integrante dei sistemi sementieri informali slegati dalla legislazione e da interessi economici che favoriscono l'accesso alle sementi e una loro gestione partecipata.Esse sono costituite da strutture dove conservare i semi e aree per coltivarli, e sono gestite dalla comunità sulla base di valori condivisi e norme collettive che regolano l'accesso ad essi ma anche al sapere e alle informazioni. Nelle Case delle sementi anche il miglioramento genetico è di tipo partecipativo, ovvero non deciso da genetisti in laboratorio ma realizzato dagli agricoltori stessi in campo. Così facendo si selezionano varietà con specifiche proprietà che le rendono adatte all'ambiente in cui si trovano, non solo riguardo alle condizioni climatiche e pedologiche ma anche quelle economiche e socioculturali, evitando non solo la perdita di biodiversità ma anche quella dei saperi contadini e la cultura rurale che ha generato quella diversità. La "selezione partecipativa" migliora l'adattamento della pianta ma, prima di tutto, riconosce ai produttori e alle comunità locali un ruolo importante nella conservazione dell'agrobiodiversità, che non è più esclusivamente in mano alle banche del germoplasma.L'importanza della conservazione in situ, quindi in azienda, del materiale genetico, dimostra ancora di più che in aree montane non ha senso prendere come modello l'agricoltura industriale e intensiva ma, piuttosto, quella dell'azienda di piccole dimensioni, con basso o nessuno impatto ambientale, che valorizza il benessere, il rispetto per le risorse naturali e la solidarietà. Si tratta di un'agricoltura contadina basata sull'autosostentamento e orientata alla vendita diretta. Essa mantiene popolate zone rurali che sarebbero altrimenti abbandonate, presidia e salvaguardia i territori, conserva la ricchezza naturale dei paesaggi, la biodiversità delle piante e degli animali e mantiene vivi antichi saperi, tecniche e produzioni locali. Tutto questo ha poi ricadute sul turismo, sulla manutenzione degli equilibri idrogeologici e sul mantenimento della fertilità del

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

suolo.
In conclusione, valorizzando le colture locali e lasciando la loro gestione in mano alla comunità, si riconoscerebbe in modo ufficiale all'agricoltura, in particolare a quella di montagna, il ruolo multifunzionale che da sempre ha rivestito e quindi la funzione di valorizzazione e tutela del territorio rurale e non solo. Questo permette anche di valorizzare le attività turistiche e arricchire i luoghi montani di nuove opportunità e potenzialità.
Paola Gioia

Testo ricavato dal lavoro di ricerca realizzato nell'ambito del Piano Strategico Comunale di Elva, in Valle Maira (Cn), durante il tirocinio presso SeacoopStp del Master in "Sostenibilità socio ambientale delle reti agroalimentari" dell'Università di Torino.

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Reti di Aree protette nelle Alpi

di Agostino Agostinelli e Francesco Pastorelli

Federparchi eCiprapropongono di seguito un elenco delle principali reti, a vari livelli territoriali, nell'ambito delle quali opera il sistema di aree protette nelle Alpi.

Parchi nazionali, parchi regionali, provinciali, parchi fluviali, geoparchi, siti di interesse comunitario e zone di protezione speciale: l'arco alpino è costellato da un vasto numero di aree protette dalle diverse connotazioni. Spesso ci troviamo in presenza di autentici laboratori di sostenibilità, a volte -soprattutto in passato- di un insieme di isole con difficoltà a comunicare fra loro. Talvolta eccessivamente condizionate dalla politica oppure costrette ad operare con difficoltà per carenza di risorse. Oggi nel campo delle aree protette si va sempre più nella direzione di un agire comune, di forme di collaborazioni e confronto, di politiche di gestione condivise. Il lavoro in rete è diventato quasi un obbligo. Su scala locale, anni fa la Provincia di Trento costituì un punto di riferimento per il lavoro tra aree protette con la rete delle riserve, accordi volontari a tempo determinato tra enti locali e gestori di aree protette finalizzati a condividere piani di gestione con il coinvolgimento dei territori.Cipra è a sua volta una rete della quale fanno parte anche diverse aree protette, nazionali e regionali; in questo spazio, assieme a Federparchi (realtà aderente a Cipra) vogliamo presentare le principali reti, a vari livelli territoriali, nell'ambito delle quali opera il sistema di aree protette nelle Alpi.

Federparchi

Federparchi, la Federazione Italiana dei Parchi e delle Riserve Naturali, è un'associazione di categoria, costituitasi nel 1989, che rappresenta gli Enti gestori delle aree protette italiane. Attualmente sono associati tutti e 25 i parchi nazionali e gran parte dei parchi regionali e delle aree marine protette, oltre a significative realtà ambientali. L'associazione è articolata in coordinamenti regionali e dal 2008 si è inoltre costituita quale sezione italiana di EuroparcFederation. La principale attività è ovviamente legata alla difesa dei beni naturali. Con la scelta di costruire un "percorso di pace" con la natura, da tempo opera su temi come il turismo sostenibile e intelligente, l'agricoltura biologica e di qualità, la mobilità ciclistica e pedonale: il tutto dentro i parchi. Che in questo modo, oltre a tutelare l'ambiente, promuovono "politiche economiche" utili per chi ci vive.

Rete Sapa
La Rete Sapa, sistema aree protette alpine (https://bit.ly/32JGoGv), costituisce la rete alpina italiana di enti territoriali coinvolti nella gestione delle aree protette, riconoscendo il potenziale di queste aree per lo sviluppo di alcuni settori dell'economia e per la gestione delle risorse naturali e promuovendo studi, azioni di condivisione e organizzazione di dati ed esperienze nell'arco alpino. Il tavolo di coordinamento viene costituito nel 2014 come supporto della delegazione italiana nella Convenzione delle Alpi.La Rete è di fatto un sistema di partenariato aperto, cui partecipano tutti i livelli istituzionali che abbiano competenza su biodiversità e gestione di aree protette. Ad oggi partecipano al tavolo tutte le regioni alpine, le province di Trento e Bolzano e 19 enti di gestione aree protette. Sono stati prodotti due rapporti: nel 2018 sulla potenzialità delle aree protette, nel 2019 su un primo monitoraggio della biodiversità.

Alparc
Alparc (https://alparc.org/it/) è la rete delle aree protette alpine, cioè l'insiemedegli enti di gestione delle aree protette, che riunisce centinaia di realtà di ogni tipo, dalla Slovenia alla Francia, natanel 1995 per contribuire all'applicazione del protocollo "Protezione della natura e tutela del paesaggio" della Convenzione delle Alpi. Promuovere lo scambio di esperienze, competenze tecniche fra i gestori di tutte le aree protette alpine e sviluppare strumenti comuni sono i principali scopi di questa rete. Tre sono i principali ambiti di azione: biodiversità e connettività ecologica, sviluppo regionale e qualità della vita, educazione allo sviluppo sostenibile. Attraverso iniziative di comunicazione e campagne di informazione Alparc mira alla sensibilizzazione del grande pubblico e dei giovani verso le sfide ambientali delle Alpi.

Europarc
A livello europeo, vale la pena citare la Federazione Europarc (www.europarc.org) che rappresenta centinaia di enti e migliaia di aree protette in 38 Paesi europei. Quando si dice che la natura non conosce confini! Oggi la cooperazione internazionale tra aree protette avviene in tutti i settori della gestione delle aree protette. Ad Europarcva il merito di aver sviluppato la Carta europea del turismo sostenibile (Cets).

Rete Natura 2000
Infine Rete Natura 2000 (https://bit.ly/2Iiv8HH) è una rete di siti designati dai singoli paesi sulla base di criteri scientifici, che mettono insieme le due importanti direttive dell'Unione Europea, la Direttiva

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Habitat e la Direttiva Uccelli. Nel suo insieme la Rete Natura 2000 costituisce una rete efficace di protezione della natura in tutta l'Europa dove ogni sito ha lo scopo di migliorare lo stato di conservazione delle specie o habitat.
Agostino Agostinelli (Federparchi) e Francesco Pastorelli

www.cipra.org/it

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Ognuno è marziano agli occhi degli altri

di Marcella Rodino

L'11 dicembre scorso, a Torino, si è svolto il 9° cluster sul tema "Turismo dolce. Elementi di ricerca scientifica, sviluppo, nuovi approcci e offerte culturali nelle realtà montane". Vi riportiamo di seguito i temi emersi.

A distanza di tre anni dall'inizio del progetto Corpo Links Cluster si raccolgono i frutti di un lavoro capillare, che ha visto protagonisti i territori alpini che uniscono Torino e Chambery.Mercoledì 11 dicembre, a Torino, si è svolto il 9° cluster sul tema "Turismo dolce. Elementi di ricerca scientifica, sviluppo, nuovi approcci e offerte culturali nelle realtà montane".Presso la Sala Pasolini del Teatro Gobetti si sono dati appuntamento i partner del progetto per incontrarealcuni degli attori territoriali operanti nel campo del turismo conosciuti nel corso dei tre anni di lavoro comune.
Il Teatro Stabile di Torino, nella persona del presidente Lamberto VallarinoGancia, e Torinodanza Festival, nella persona della direttrice Anna Cremonini, hanno aperto l'incontro ringraziando i partner francesi e italiani per i risultati fin qui ottenuti, utili nel valorizzare i territori di montagna e sviluppare progettualità condivise.
Marie-Pia Bureau, direttrice di Malraux – Scène nationale, ha portato l'esperienza positiva francese, a partire dal rapporto con il mondo del turismo. Se il primo anno il progetto è stato di indagine e sperimentazione, dal secondo anno si è lavorato sui territori cercando di superare la diffidenza nei confronti dei soggetti artistici che avevano una lettura dell'arte in montagna come sola occasione di animazione. E' stato necessario quindi uno sforzo di ascolto dei territori, che ha portato il terzo anno alla progettazione della prima esperienza di festival nata dalla condivisione, dallo scambio e dalla partecipazione.
«Ognuno è marziano agli occhi degli altri», ha affermato Luca Dal Pozzolo, direttore dell'Osservatorio delle culture in Piemonte e responsabile dell'area ricerca della Fondazione Fitzcarraldo. Introducendo al tema del cluster, Dal Pozzolo ha riconosciuto al progetto Corpo Links Cluster il pregio di aver messo insieme una trasversalità di proposte e punti di vista, dove "l'operatività ha superato l'enunciazione", in quanto i risultati sono stati pratici e visibili. Riflettere sul tema del turismo dolce in montagna significa condividere buone pratiche e il loro racconto è una buona occasione per avere spunti di riflessione.
NadineBuès dell'UniversitéSavoie Mont Blanc ha introdotto la relazione del ricercatore BenoitRégent, autore dello studio sul rapporto tra cultura e territorio, che ha ribadito come dalle indagini emerga che «non si va a teatro per il prezzo e la distanza, ma si è

interessati ai festival che programmano attività multidisciplinari ed eventi culturali lontani dai luoghi tradizionali». Come mobilitare nuovi pubblici, dunque? La risposta sta nel rapporto più stretto che si deve promuovere tra cultura e territorio, valorizzando la storia locale.

L'antropologa Marianna Bertolino ha raccontato lo studio nelle Alpi Occidentali condotto nel 2015 dall'associazione Dislivelli nell'ambito del progetto Sweet Mountains, che ha avuto come primo obiettivo la raccolta di dati relativi al turismo sostenibile, dolce, lento in montagna per avere un osservatorio sui territori, dove fondamentale è stato il coinvolgimento delle associazioni locali. Le conclusioni dello studio hanno portato alle stesse conclusioni di BenoitRégent: i motivi che spingono le persone a recarsi in montagna sono la natura, lo sport e poi la cultura, intesa come visita a parchi, la conoscenza del patrimonio storico artistico, i musei e l'enogastronomia.

Dal 2015 però sulle Alpi sono nati molti festival che esaltano il rapporto tra cultura e natura. «I festival traducono i territori in un linguaggio nuovo, che tutti possono capire e qualche volta sono organizzati dagli stessi abitanti dei territori», afferma Enrico Camanni, vice-presidente dell'Associazione Dislivelli. Rimane però una grande criticità da affrontare: la poca consapevolezza e volontà delle amministrazioni locali a rivedere l'offerta culturale e turistica.

Seguono le riflessioni e testimonianze di chi lavora e vive in montagna. E' il caso di Silvia Rovere, sindaca di Ostana, comune che ha rischiato di morire negli anni '80. «Il bello porta il bello», afferma, perché partendo dalla tradizione occitana, dal patrimonio architettonico preservato del comune, si è fatto spazio un nuovo modello di turismo dolce che va a rispondere a una nuova richiesta delle persone: si cercano natura e coccole più che passatempi e tecnologia.

«Le popolazioni sono sopravvissute nei secoli perché sono state capaci di riorganizzarsi e hanno investito sulla comunità», ha affermato Daniele Pieiller, presidente dell'Associazione NaturaValp. Pieiller riflette sulla necessità attuale di ripartire dalla comunità per fare rete e creare nuovi modi di vivere la valle superando il binomio sci-montagna. Dello stesso parere è Valentina Iorio dell'Agrap, Associazione gestori rifugi alpini e posto tappa del Piemonte, che nel suo intervento porta il caso della Valle di Susa, dove l'investimento sul turismo dolce è ancora carente e un lavoro in rete di studio e promozione di un nuovo modo di vivere la montagna è auspicabile. A favorire i processi potrebbe essere lo sviluppo di quelle infrastrutture che connettono i territori montani alla città, ha affermato nel suo intervento la guida turistica Ambientale Alessandra Masino. La montagna raccontata dalle guide alpine, ha sottolineato Giulio Beu-

chod, Presidente del Collegio regionale delle Guide Alpine del Piemonte, dovrebbe superare il mito di quello che era e valorizzare la montagna per come è ora in un'ottica d'innovazione.
Ma allora, qual è la metodologia che il turismo dolce dovrebbe adottare? «I turisti devono ricevere ascolto – ha affermato Michela Formento dell'Associazione Ecoturismo Marittime -, ma anche la comunità deve essere ascoltata». Il turismo dolce secondo Formento non è da considerarsi un modello arretrato di turismo, ma innovativo, che la gente ricerca. Anche se oggiviene percepito ancoracome un settore poco strutturato e poco riconosciuto sulle nostre Alpi. Francesco Pastorelli, direttore di Cipra Italia, condivide le riflessioni dei partecipanti al cluster sulle potenzialità e i limiti dei territori nella costruzione di percorsi di turismo dolce duraturi. Afferma che una grande potenzialità per la cultura potrebbe essere quella di agire sulla stagionalità, facendo una programmazione fuori dalle stagioni forti e trasformando il limite delle distanze in un'opportunità per i turisti di vivere appieno un luogo sconosciuto, grazie però a strutture turistiche adeguate. La sfida è far convivere qualità ed etica, due elementi fondamentali nel turismo sostenibile, dove le azioni messe in atto non siano solo sui territori, ma anche per i territori.
La sfida è la sostenibilità, in tutti i suoi aspetti. E' necessario saper tradurre in sviluppo economico di un territorio la valorizzazione della sua cultura, superando gli individualismi e puntando su un'identità comune condivisa. Federico Rial di Paysage à manger, Valle d'Aosta, porta l'esempio del progetto di riscoperta e produzione di 60 varietà di patate tipiche delle Alpi, realizzata con fatica grazie all'aiuto della Fondazione svizzera ProSpecieRara. Aldo Buzio di Ideazione srl porta l'esempio del progetto di incubatore di impresa giovanile in montagna promosso dalla Fondazione Garrone insieme a Cariplo: dopo 7 campus di formazione realizzati e la selezione di decine di idee di impresa, è sempre più evidente che i giovani imprenditori interessati a investire in montagna sono spinti da una visione di sostenibilità in montagna come motore di sviluppo. Puntare sulle giovani generazioni può essere una strada per facilitare il passaggio tra il "fare comunità" e il "diventare comunità", ribadisce Monica Re del Collegio Regionale delle Guide Alpine del Piemonte.
«La montagna produce un'orografia nella mente delle persone e per le persone», conclude Luca Dal Pozzolo. «Il tema della comunità è da ripensare in termini di società locale, di costruzione comune e radici del futuro».
Marcella Rodino

www.corpolinkscluster.eu

Interreg ALCOTRA
Fonds européen de développement régional
Fondo europeo di sviluppo regionale
UNION EUROPÉENNE
UNIONE EUROPEA

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Paesaggi delle Alpi

di Giuseppe Dematteis

Annibale Salsa, "I paesaggi delle Alpi", Donzelli Editore, 2019, 157 pp.

Il paesaggio alpino è un insieme di segni, significati e simboli che permettono di scoprire il volto e l'anima dei luoghi a chi sa vedere e capire ciò che la storia naturale e quella umana hanno lasciato impresso sul suolo.

In questo agile volumetto l'autore, noto antropologo e storico delle Alpi, ci accompagna – come dice il sottotitolo – in "un viaggio nelle terre alte tra filosofia, natura e storia". Egli ci presenta il paesaggio alpino come un insieme di segni, significati e simboli che permettono di scoprire il volto e l'anima dei luoghi a chi sa vedere e capire ciò che la storia naturale e quella umana hanno lasciato impresso sul suolo. Perciò raccomando di leggere questo libro sia a chi delle Api sa poco, sia a chi crede di saperne già abbastanza, come chi scrive, ma che, leggendolo, ha dovuto ricredersi.
Una lettura attenta del paesaggio – in linea con la definizione che ne dà l'omonima Convezione europea – confuta l'idea di una "natura incontaminata" e ci mostra invece le Alpi come risultato di un lungo processo di addomesticamento, dettato da una cultura del limite incorporata nelle culture locali. E' un punto di forza delle società alpine pre-moderne che i pur necessari vincoli normativi odierni non possono sostituire. Esso richiede di superare il moderno "dualismo oppositivo" tra natura e società (l'errore di Cartesio!), tra ecologismo ingenuo e quella che Salsa chiama "wilderness di ritorno", arrivando a dire che oggi nelle Alpi "occorrerebbe celebrare la festa dei prati, non più quella degli alberi" (p. 25).
La storia delle Alpi viene quindi raccontata attraverso la millenaria costruzione del paesaggio alpino da Ötzia Cesare Augusto, ai dissodatori medievali, agli "stati di passo" e poi agli stati nazionali che, portando i confini sugli spartiacque e limitando le autonomie locali, hanno condannato la montagna alpina a diventare periferia. Questa del paesaggio come "spazio di vita" è una storia complessa in cui i cambiamenti climatici (l'optmum medievale, la piccola "età glaciale") s'intrecciano con le vicende politiche, le teorie scientifiche (i bacini idrografici di Buache), la storia delle istituzioni, delle autonomie, degli statuti e delle libertà individuali, dei vecchi e nuovi immaginari alpini.
L'originalità di questo approccio apre la strada a una serie di rifles-

sioni critiche che riguardano il controverso concetto di identità, i non luoghi, lo spaesamento e il "disagio della civiltà", i problemi e le opportunità che ereditiamo dal passato alpino e che oggi ci troviamo a gestire: la manutenzione e la cura contro la manomissione tecnologica e l'omologazione, le minacce del liberismo selvaggio e dello statalismo burocratico, il ricupero in chiave moderna delle tradizioni comunitarie per quanto riguarda l'autogoverno, i beni comuni, la gestione comunitaria delle proprietà collettive, i modi sostenibili di trasformare l'ambiente. Non ultima quella che – come dicono Gianluca Cepollaro e Alessandro de Bertolini nella bella prefazione – è "delle Alpi la vocazione più autentica, quella di terra di passaggio, quella di cerniera che unisce popolazioni differenti e non di barriera che le mortifica" (p. VIII).

Come possiamo ricompensare i paesaggi dei loro preziosi insegnamenti? La risposta di Salsa è semplice: dobbiamo continuare a "coltivarli", mantenendo e rinnovando la tradizionale agricoltura mista di montagna, che fa da tramite tra l'ambiente naturale e gli spazi di vita umani: quella dei maggenghi, dei pascoli, della viticoltura e delle altre colture di qualità. Quella che contrasta l'inselvatichimento, che conserva la biodiversità, che previene i rischi idrogeologici, che favorisce il re-insediamento, che ha prodotto la cultura del limite e oggi la insegna alle metropoli. Quella infine che ha fatto da trama e da matrice agli insediamenti rurali, nelle loro varie forme, policentriche o sparse. Nell'ultimo capitolo troviamo pagine acute e stimolanti sull'architettura di montagna, sulla tensione che il turismo e la "colonizzazione dell'immaginario alpino" ha generato, tra presunte tipicità tradizionali e ricerca di nuove soluzioni costruttive. Particolarmente originale e autorevole (Salsa è stato anche presidente generale del Club Alpino Italiano) è il paragrafosui rifugi alpini "tra aura sacrale ed esigenze di rinnovamento"(p. 145).

Infine va rimarcato che il racconto paesaggistico, mentre ci parla del passato, ci offre anche elementi indispensabili per immaginare scenari futuri. Essi sono compresi nella forbice che va dall'abbandono disastroso alla rigenerazione affidata a un riuso sostenibile, alla "tutela attiva" dei parchi e delle aree protette, a tutto ciò che può e deve "restituire centralità alle Alpi come spazio di vivibilità" (p. 78).

Giuseppe Dematteis

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Le Alpi di Coolidge

di Enrico Camanni

W.A.B. Coolidge, "Le Alpi nella natura e nella storia", Zeisciu edizioni, Magenta 2019. 440 pagg. 40 euro.

C'è una differenza radicale tra l'attraversamento dei colli e la scalata delle cime. Se una cima è opera della natura – sosteneva il reverendo Coolidge, scalatore e studioso delle Alpi –, un passo alpino è opera dell'uomo. La cima di una montagna è un fenomeno geologico, mentre un passaggio non può essere tale fino al giorno in cui l'uomo non vi sia passato attribuendogli una geografia e uno scopo.I motivi che spingono il montanaro ad affrontare l'attraversamento di un colle sono sempre di ordine pratico: commercio, contrabbando, matrimonio, pellegrinaggio, fuga. Invece per salire in vetta serve una motivazione scientifica o esplorativa. Per le vette bisogna aspettare gli sguardi illuministici e romantici di fine Settecento, alla vigilia della Rivoluzione francese, quando si verifica l'inatteso passaggio dai colli alle cime. È l'invenzione dell'alpinismo.

La differenza tra i colli e le cime sarà una delle più geniali intuizioni di W.A.B. Coolidge,nato vicino a New York nel 1850, bambino gracile e di salute cagionevole. Nel 1865 la madre Elizabeth Neville e la zia Meta Brevoort lo portano in Inghilterra dove prosegue gli studi, diventa professore di storia e pastore, e scopre una grande passione: la montagna. Spinto da miss Brevoort, che pratica l'alpinismo, inizia timidamente con escursioni facili e traversate di colli. Sempre più appassionato, completa la formazione sul terreno divorando le opere dedicate all'argomento. Nel 1868 incontra lo svizzero Christian Almer, che descriverà come «la più grande guida di tutti i tempi». Con Almer realizza buona parte delle sue 1700 ascensioni, di cui 900 importanti. Un'enormità. Moltiplicando i viaggi, percorrendo metodicamente regioni e massicci secondari, interessandosi alle popolazioni e alle culture locali, Coolidge diventa il maggiore esploratore delle Alpi di fine secolo. Nel 1898 smette di scalare e si stabilisce in Svizzera, a Grindelwald, dove scrive due opere molto importanti: JosiasSimler e le origini dell'alpinismo fino al 1600, con la traduzione dei testi originali di JosiasSimler, e Le Alpi nella natura e nella storia, la prima storiografia delle Alpi, un'opera completa, vasta e fondamentale per lungo tempo.

Finalmente il coraggioso editore "Zeisciu", associazione culturale e centro studi gravitante intorno al Monte Rosa, traduce in italiano le Alpi di Coolidge (opera integrale, a cura di Luigi Capra), con la

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

raffinatezza e lo stile che distinguono da molti anni la casa editrice di Magenta, specializzata in libri storici sulla montagna. Leggendola rimarrete stupefatti dalla complessità di sguardo e dall'erudizione del reverendo Coolidge.
Enrico Camanni

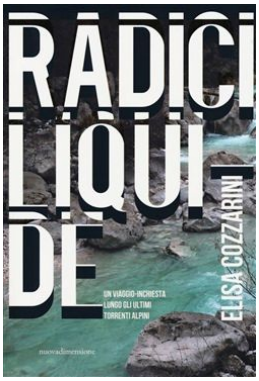
Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

La voce dei torrenti alpini

di Emanuele Fantini

Elisa Cozzarini, Radici liquide. Un viaggio-inchiesta lungo gli ultimi torrenti alpini, Nuova dimensione, 2018.

Un viaggio-inchiesta lungo i torrenti alpini per denunciare le storture dei mini-impianti idroelettrici che negli ultimi anniin nome dell'energia pulita hanno intubato i corsi d'acqua dell'arco alpino.



Di recente a diversi fiumi come Gange e Yamuna (India), Atrato (Colombia), e Whanganui (Nuova Zelanda) è stata riconosciuta la personalità giuridica. Ma chi è titolato a parlare a nome di un fiume e a farne valere i diritti? Attivisti, scienziati e giuristi hanno offerto diverse risposte ad una questione che resta aperta. "Radici liquide"di Elisa Cozzarini offre un bell'esempio di come una giornalista possa farsi portavoce dei diritti dei fiumi. Il suo "viaggio-inchiesta lungo gli ultimi torrenti alpini" denuncia le storture dei mini-impianti idroelettrici che negli ultimi anni – in nome dell'energia pulita – si sono moltiplicati intubando i torrenti di montagna lungo tutto l'arco alpino. Con flussi e portata d'acqua altamente variabili a seconda della stagione, i torrenti di montagna non si prestano ad alimentare con regolarità le turbine di questi impianti. Sono stati gli incentivi statali per le energie rinnovabili a rendere di colpo redditizio il mini-idroelettrico e a stuzzicare l'appetito di autorità locali, costruttori ed investitori. Il contributo di questi impianti alla produzione elettrica nazionale resta risibile, ma l'impatto sul territorio è significativo visto che in Italia, come nel resto d'Europa, sono ormai pochissimi i fiumi che scorrono liberi senza essere imbrigliati da qualche infrastruttura.
Elisa Cozzarini documenta una cinquantina di casi lungo l'arco alpino, dal Friuli Venezia Giulia fino alla Liguria, dando parola ai torrenti attraverso la voce delle persone che conoscono e amano la montagna e che si battono contro i mini impianti idro-elettrici. Sono storie di camminate nella natura, di convivialità, di contemplazione, di cantieri che spuntano dal nulla all'insaputa della popolazione locale, e di richiesta di partecipazione politica dal basso a tutela dei beni comuni. Quello dei beni comuni è un vocabolo che si era imposto nel discorso pubblico italiano sull'onda del successo referendario contro la privatizzazione dell'acqua nel 2011 e che, dopo aver ispirato per alcuni anni diverse battaglie sui temi più disparati (scuola, lavoro, territorio...) sembra purtroppo essere oggi caduto nel dimenticatoio. Questa inchiesta ha il merito di raccontare dei

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

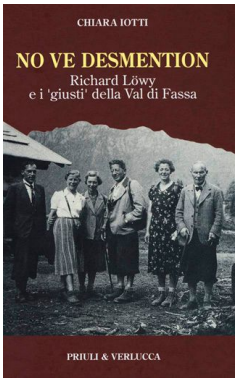
rivoli di partecipazione che ancora scorrono tenaci a partire da quella stagione di mobilitazione nazionale.
Al di là del tema specifico, il libro rappresenta un esempio felice ed efficace di come parlare, sensibilizzare e spingere all'azione sui temi dell'ambiente e della sua dimensione sociale e politica. Queste battaglie avrebbero potuto essere facilmente descritte ricorrendo all'immagine delle "guerre per l'acqua". Una scelta adottata da molti media per attirare l'attenzione su questioni anche molto diverse tra loro – dalla privatizzazione dei servizi idrici alle controversie internazionali in merito alla costruzione di dighe lungo fiumi come il Nilo o il Mekong. Quella delle guerre per l'acqua è però un'immagine inaccurata nel descrivere cosa succede effettivamente sul terreno e soprattutto deresponsabilizzante: l'acqua diventa una questione di sicurezza nazionale su cui i normali cittadini non possono incidere. Al contrario, andando alla ricerca delle sue – ma anche nostre – "Radici liquide", Elisa Cozzarini racconta le storie e le emozioni di chi vive con e per i torrenti di montagna. Attraverso il cammino e l'ascolto, l'autrice crea una connessione tra sé e le persone che incontra, e coinvolge in questa relazione anche il lettore. Chiunque abbia provato la fatica e il piacere di un'escursione in montagna, la gioia nel contemplare la natura, o la rabbia di fronte al deturpamento dell'ambiente per il profitto di pochi, si sentirà automaticamente parte della storia e sarà stimolato da esempi concreti di cittadinanza e impegno in cui è possibile riconoscersi.
Emanuele Fantini

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

No ve desmention

Chiara Iotti, "No ve desmention, Richard Lowy e i giusti della Fassa", Priuli e Verlucca 2019

Richard Löwy, militare dell'esercito austro-ungarico, torna a Moena con la famiglia dopo l'occupazione nazista dell'Austria per trovare rifugio. Dove sopravvive quattro anni prima di essere condotto ad Auschwitz.



L'autrice Chiara Iotti sceglie un titolo in lingua ladina, "No ve desmention", a sottolineare il suo amore per la Val di Fassa, e dedica il lavoro alla figura di Richard Löwy, militare dell'esercito austro-ungarico in pericolo di vita per le persecuzioni dell'Olocausto, e soprattutto ai cittadini della valle che fecero ogni sforzo per salvarlo. Richard Löwy, che durante la Grande Guerra compì molte opere di beneficenza in Trentino facendosi ben volere dalla popolazione locale, tanto da ricevere la cittadinanza onoraria del comune di Moena, dopo l'invasione nazista dell'Austria tornò nella cittadina trentina, dove trovò rifugio con tutta la famiglia. Ma la situazione peggiorò velocemente sino ad arrivare al suo arresto nel 1940, in seguito al quale rimase in Trentino in residenza coatta fino al 1944, data in cui venne poi catturato e condotto nel campo di sterminio di Auschwitz.

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

A riveder le stelle in Val Grande

di Claudia Apostolo

Emanuele Caruso, "A riveder le stelle", documentario, 2020

La scritta nuoce gravemente alla salute non induce a smettere, il mangione continua a rimpinzarsi di cibo. Oggi ci vuole uno shock, un chiaro presagio di morte, per cambiare rotta.

Il sogno di Emanuele Caruso*, regista, nato ad Alba 34 anni fa, èuna baita in montagna, un po' in alto, un po' isolata: «In montagna sto molto meglio, mi cambia davvero la vita. Per me è sempre stata un rifugio e una fonte di ispirazione, perché mi riporta a un ritmo più umano e mi ricorda come la vita dovrebbe essere: ti muovi a piedi respirando aria pura, e in alcune zone puoi bere l'acqua dai ruscelli». Benvenute anche quelle che Caruso chiama piccole scomodità positive: «In montagna non puoi avere tutto quello che vuoi, devi selezionare quel che serve davvero e rinunciare a qualcosa». I parchi, isole di natura più o meno preservata, rappresentano per lui una sorta di rifugio, territori nati per preservare la natura che oggi però è necessario difendere. «Ci sono segnali precisi. Da qui a 20, 30 anni la montagna sarà presa d'assalto, perché le nostre città diventeranno sempre più invivibili. Io ho paura dell'estate torrida che arriverà, dopo questo febbraio che è sembrato un maggio, con le piante cariche di germogli a fine gennaio, i 20 gradi in Antartide…».
Ci sono idee che sono nell'aria. In Islanda, nello scorso agosto, si è celebrato il funerale al ghiacciaio Okjokull. Al centro del ghiacciaio, dichiarato estinto nel 2014, un tumulo e una targa. Una sorta di lettera alle generazioni future dove si legge: "Nei prossimi 200 anni si prevede che tutti i nostri ghiacciai facciano la stessa fine. Questo monumento testimonia che siamo coscienti di ciò che sta accadendo e di ciò che è necessario fare. Solo voi saprete se l'avremo fatto".
Contemporaneamente, Emanuele Caruso stava girando nel parco nazionale della Valgrande il suo terzo film, "A riveder le stelle", sottotitolo, "è in arrivo una tempesta". Il film è stato realizzato in 7 giorni con attrezzatura super leggera: 2 cellulari di ultima generazione, un piccolo drone e 2 powerbank, tutto ricaricato con energia solare. Il paradosso: non c'è campo in gran parte della più grande area wilderness del centro sud d'Europa, e la comitiva, con gli attori Maya Sansa e Giuseppe Cederna e l'epidemiologo Franco Berrino, ha vissuto zaino in spalla un'esperienza di immersione totale nella natura e di temporaneo allontanamento dalla dimensione cittadina.

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Anche Emanuele indirizza con i suoi un messaggio al futuro: presto, è questione di anni, dovremo dare conto a figli e nipoti di come abbiamo reagito alla crisi climatica. Caruso non è ottimista, pur lanciando un messaggio di speranza. Non c'è consapevolezza diffusa, aggiunge, né la volontà e la disponibilità a rinunciare a nulla rispetto al nostro stile di vita attuale: «Lo sappiamo. Da oggi, da ieri anzi, dovremmo fare a meno di tante nostre comodità. Usare meno l'auto privata e l'energia elettrica. Scegliere cibi freschi, basta roba imbalsamata nella plastica. Associarsi per coltivare un piccolo orto, sottraendo per forza tempo al lavoro. Scelte drastiche, che non siamo più disposti a fare, anche se siamo consapevoli che per vivere come stiamo vivendo stiamo sfruttando e privando delle risorse milioni di altre persone».
I dati scientifici, per quanto inquietanti, non incidono sui comportamenti individuali: «La scritta nuoce gravemente alla salute non induce il fumatore a smettere, e anche il mangione continua a rimpinzarsi di cibo spazzatura pur sapendo che si sta facendo del male. Ci vuole uno shock, un chiaro presagio di morte, per cambiare rotta». Basta osservare come sta reagendo il mondo al corona virus, eletto a emergenza planetaria. Un nemico che ha nome e cognome, ben diverso dalla crisi climatica: da trattare come un'emergenza grave ma temporanea, che si può combattere e debellare con gli strumenti della scienza.
Eppure c'è chi riesce a fare scelte radicali anche in tempo di pace: come Emiliano, incontrato durante la lavorazione del film in Valgrande. Offriva legna da ardere in cambio di cibo, e per qualche giorno si è unito al gruppo. Un giovane uomo che ha fatto una scelta vera, lasciando dopo 15 anni il lavoro in una cava dell'Ossola. «Ci ha spiegato che non era più disposto a vendere il suo tempo per un po' di soldi: si è licenziato in tronco e ha scelto di trovare in Valgrande il suo posto nel mondo. Spero di rivederlo a Domodossola, al cinema».
Claudia Apostolo

Info: www.obiettivocinema.com/film/a-riveder-le-stelle/

**Emanuele Caruso è al suo terzo film. Dopo il lusinghiero esordio con "E fu sera e fu mattina", il suo secondo lavoro, "La terra Buona", è uscito nelle sale un anno fa, diventando un caso nel cinema indipendente italiano. Realizzato in parte con il crowdfunding (tutti i finanziatori sono stati prontamente risarciti), è un apologo sulla fragilità umana e sulle soluzioni possibili per riuscire a vivere una vita più degna di essere vissuta. Il network Hbo lo ha comprato per la visione su piattaforme on line.*

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Migrazioni al cinema: The Milky Way

di Giacomo Pettenati

Luigi D'Alife (illustrazioni di Emanuele Giacopetti),"The Milky Way – Nessuno si salva da solo", produzione SMK Videofactory 2020, 84 minuti

Storie di migranti che provano a passare tra Italia e Francia, superando una frontiera che per lo sciatore non esiste, rincorsi dalla polizia e aiutati dai montanari. Un bel film documentario del regista Luigi D'Alife, un progetto culturale indipendente realizzato grazie al crowdfunding.

Ogni inverno più di un milione di persone acquista uno skipass del comprensorio Via Lattea. Un tagliandino di plastica magnetica che permette, con sci o snowboard ai piedi, di spostarsi tra Sestriere, l'alta Valle di Susa e Monginevro, in Francia. Visti dall'alto, seduti su una seggiovia o all'interno di una cabinovia, i colli (così si chiamano i passi in questa parte di Alpi) che separano una valle dall'altra sono solo nomi su una mappa, scavalcati in pochi minuti dagli impianti a fune.
Non sappiamo con precisione quanti sono invece i migranti che ogni inverno provano a passare la frontiera tra Italia e Francia, sperando che sia l'ultima dopo chissà quante attraversate di nascosto, approfittando del buio e del deserto invernale di strade chiuse e sentieri. Molti ce la fanno, alcuni no: respinti dalla polizia di frontiera, o peggio. Di alcuni di questi abbiamo notizia solo al disgelo, quando i loro corpi assiderati vengono trovati da qualche escursionista.
Alcune delle storie di questi migranti, sono raccontate da "The Milky Way – Nessuno si salva da solo", un bel film documentario del regista Luigi D'Alife, la cui prima nazionale ha riempito il cinema Massimo di Torino e che da fine febbraio ha iniziato a circolare nelle sale di tutta Italia grazie alla piattaforma di distribuzione dal bassoOpenDDB (www.openddb.it).Spostando in maniera alternata lo sguardo al di qua e al di là del confine, il film racconta le storie di chi è riuscito a spostarsi in Francia, di chi non ce l'ha fatta, di chi dedica il proprio tempo a offrire aiuto e umanità a persone in viaggio da mesi in cerca di qualcosa che non potevano trovare a casa propria, di chi per lavoro prova a far rispettare una legge che ignora che lo spartiacque alpino e i valichi montani sono diventati confini e strade chiuse solo per scelta politica, separando terre e genti che sono da sempre unite dalle montagne.
Alla testimonianza delle storie di oggi si alternano scorci di storie

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

del passato, raccontati attraverso la tecnica delle graphicnovel animate (illustrazioni di Emanuele Giacopetti), di quando a provare a passare il confine di notte, in mezzo alla neve, eravamo noi italiani, spinti dalla povertà del dopoguerra verso la Francia e il Nord Europa.
«L'obiettivo non è quello di proporre la solita retorica su quando i migranti eravamo noi, ma far capire come le motivazioni che spingono le persone a spostarsi oggi siano le stesse del passato, superando il racconto tossico che c'è riguardo alle migrazioni, anche attraverso le Alpi», ci tiene però a sottolineare Luigi D'Alife, intervistato da Dislivelli.
La chiave del racconto e della visione politica della montagna di questo film ci sembra che possa essere trovata nel suo doppio titolo.
"The Milky Way", ovvero Via Lattea, rimanda al racconto dell'Alta Valle di Susa come destinazione turistica internazionale, come enorme comprensorio sciistico a cavallo tra due Stati, il cui slogan è "sciare senza confini", come territorio in cui i conflitti ambientali, sociali e politici scompaiono dietro alla volontà di offrire narrazioni rassicuranti al turista.
"Nessuno si salva da solo" ci ricorda invece che la montagna è da sempre un luogo di aiuto reciproco e di solidarietà, in cui l'individuo ha sempre bisogno della comunità per gestire un ambiente difficile e in cui le comunità locali, prima di fare propri sentimenti di sospetti e chiusura che non appartengono storicamente alle terre alte, hanno sempre offerto il proprio aiuto a chi attraversa le Alpi.
Anche questo film, come tutti i progetti culturali indipendenti, ha avuto bisogno dell'aiuto di altri per essere realizzato, grazie al crowdfunding e al lungo elenco di collaboratori, attivisti e soggetti politici, ringraziati nei titoli di coda, che hanno sostenuto il progetto.
Giacomo Pettenati

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Montagne attive: un convegno e una call for poster

Dislivelli e Dist, in collaborazione con Uncem e Montagne Italia, in occasione dei suoi dieci anni organizza un convegno e lancia una call for poster sulle montagne contemporanee l'8 maggio 2020 a Torino.

L'Associazione Dislivelli e il Dipartimento Dist del Politecnico e Università di Torino in collaborazione con Uncem Nazionale e Fondazione Montagne Italia, in occasione dei dieci anni della sua attività organizza un convegno e lancia una call for poster sulle montagne contemporanee, per far emergere le tante declinazioni possibili della nuova stagione di sviluppo che le terre alte stanno sperimentando.
I materiali raccolti verranno presentati in una mostra e discussi nel corso del convegno dal titolo "Montagne Attive. Territori rigenerati da nuove pratiche di sviluppo", che si terrà l'8 maggio 2020 a Torino, presso il Castello del Valentino, sede del Dist.
Il Convegno
Il Convegno avrà uno spiccato carattere di trans/multidisciplinarietà come è nell'approccio dell'Associazione Dislivelli (www.dislivelli.eu) e del Dipartimento Dist del Politecnico e Università di Torino (www.dist.polito.it).
L'idea del convegno parte dalla consapevolezza che le montagne contemporanee sono diventate un mosaico sempre più frammentato e multiscalare di territori e paesaggi, complessi e poliedrici. Si tratta di una situazione generata da una sperimentazione spontanea innovativa, da una multidimensionalità delle politiche, da una pluralità di progetti di valorizzazione, da una ri-definizione delle pratiche, la cui sommatoria sta producendo una proposizione di modelli alternativi di sviluppo, di ri-configurazione di usi dello spazio, di visioni ambientali e ambientaliste, di narrazioni diverse che favoriscono nuovi progetti di territorio.
Possiamo dunque parlare di una sommatoria di contesti, rispetto alla quale c'è ancora molta vaghezza.
Di fatto, abbiamo oggi di fronte una geografia della montagna in divenire che mette al centro processi di re-insediamento in aree spopolate, di cucitura di territori sfilacciati da un'urbanizzazione che ha seguito matrici fordiste dello sviluppo, di ri-funzionalizzazione di spazi aperti e di elementi del patrimonio edilizio storico con sguardi culturali innovanti, di integrazione tra urbanità e montanità attraverso dinamiche di gentrification alpina, di pluralismo culturale, etc. ma abbiamo anche processi di ampliamento di com-

prensori sciistici, progetti di nuove e impattanti infrastrutture, la continua realizzazione di seconde case, le grandi sfide degli eventi mondiali, l'impegno sul cambiamento climatico (almeno di qualcuno)….

Mai come in questo momento le montagne mettono alla prova il senso profondo dello sviluppo locale, affermando con forza l'impossibilità di una ricetta unica, di "una" politica della montagna e richiamano invece ad uno sforzo (che è poi la sfida) molto più profondo e complesso che è quello dell'integrazione. Integrazione che permette la definizione di sistemi territoriali urbano-montani in grado di auto-progettarsi e auto-rappresentarsi. Ancora, sistemi che fanno uscire le montagne marginali, tradizionalmente caratterizzate da spopolamento, difficile accessibilità, declino economico, dall'isolamento attraverso nuove relazioni con il centro.

A partire da questo quadro il convegno affronterà alcune questioni principali:

- La questione metro-montana e gli strumenti di governo del territorio (governance, consumo del suolo, servizi ecosistemici…)
- L'abitare di qualità nei territori montani (nuovi stili di vita, vecchi e nuovi montanari, migranti per scelta o per forza, cooperative sociali, gestione comunitaria dei beni comuni, forme di autogoverno…)
- L'economia che si (r)innova dentro la montagna (nuova imprenditorialità, distretti montani, pratiche di turismo sostenibile, green e soft economy…)

La partecipazione al convegno è gratuita ed è aperta a tutti coloro che sono interessati a questi temi.

Call for poster

La Call for poster, lanciata dall'Associazione Dislivelli in collaborazione con il Dipartimento Dist del Politecnico e Università di Torino e con Uncem Nazionale, intende essere l'occasione per far emergere le tante declinazioni possibili della nuova stagione di sviluppo che le montagne stanno sperimentando. In questo senso, l'obiettivo della Call è quello di costruire un mosaico di esperienze dedicato all'individuazione di innov-azioni e speriment-azioni che hanno avuto come obiettivo la rigenerazione e lo sviluppo dei territori montani attraverso:

- la capacità di rovesciare una visione tradizionale e stereotipata della montagna
- la costruzione di un progetto in grado di generare impatti positivi sul territorio
- l'implementazione in chiave innovativa di attività economiche/culturali/sociali, specialmente se rivolte a green economy, multiculturalità, nuove forme di cooperazione etc.
- la riduzione di gap territoriali eventualmente presenti

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Il Poster è visto quindi occasione per costruire il racconto di ciò che si muove dentro le montagne attraverso esperienze già concluse o in fase di conclusione di livello territoriale attraverso progetti complessi che intrecciano settori e soggetti.
Per partecipare alla Call si richiede di inviare un poster che dovrà contenere: Titolo, Autori, Obiettivi del lavoro esposto, illustrazione dell'esperienza (scarica il layout del poster 1, scarica il layout del poster 2).
Il poster avrà formato A1 verticale e dovrà essere spedito in formato .pdf
La scadenza per l'invio è il 20 MARZO.
Tutti i poster inviati saranno raccolti in una pubblicazione.
Nella giornata del Convegno sarà allestita una mostra in cui sarà esposta una selezione dei poster inviati.
Verrà data comunicazione agli autori dell'avvenuta selezione entro il 10 aprile 2020.

Scarica il programma provvisorio del convegno:
https://bit.ly/2IhfuMG
Scarica il layout del poster1:
https://bit.ly/2IhfJY6
Scarica il layout del poster2:
https://bit.ly/39m4dqm

Info: montagneattive@gmail.com